ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenicale		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Bengasi . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	42	22	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustrata e Sport
	anno	anno
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Bengasi . . . . L.	20	23
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3 ROMA.

Anno XVII — Lunedì 30 Ottobre 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 30 Ottobre 1899 — Num. 300

Il delitto di Via San Giorgio

(Vedi appendice in terza pagina)

ROMA, 29 ottobre 1899

La novità del giorno è questa: che il viaggio dell'imperatore Guglielmo II in Inghilterra prima annunziato, poi smentito, e poi fissato dallo *Standard* per il 18 novembre, è stato definitivamente sospeso.

Quantunque il giornale berlinese, che ha pubblicata questa notizia, assicurasse di averla ricevuta da ottima fonte, essa - tanto pareva strana - è stata accolta sulle prime con molta incredulità; però tutti i giornali tedeschi che ci sono pervenuti stamane la danno per vera. Alcuni aggiungono che il viaggio dell'imperatore in Inghilterra non era mai stato stabilito per il corrente anno, e non sarebbe avvenuto nemmeno se la vertenza pendente fra Inghilterra e Transvaal non fosse degenerata in aperto conflitto; altri invece sostengono che il viaggio era stato deciso in massima, ma Guglielmo II vi ha rinunziato in conseguenza della guerra anglo-boera. Noi siamo propensi a credere, che i primi siano più nel vero; ad ogni modo l'opinione pubblica della Germania, che si era mostrata apertamente contraria al viaggio imperiale avrà accolto con molta soddisfazione la notizia ch'esso è stato sospeso.

Noi persistiamo però nella opinione, ripetutamente espressa, che quegli umori anti-inglesi, i quali spinsero il deputato Gibson Bowles ad affermare, nell'ultima seduta della Camera dei Comuni, che l'Inghilterra è soltanto circondata da nemici, dovranno appagarsi di queste piccole soddisfazioni platoniche. L'opinione pubblica tedesca si va eccitando di questi giorni con la lettura di profezie bismarckiane. In una di quelle sue conversazioni politiche, l'autenticità delle quali non può essere garantita, il cancelliere di ferro, che era nel suo massimo furore anti-inglese, avrebbe affermato che l'Inghilterra essendo nemica naturale di chiunque vuole espandersi, verrà giorno in cui si imporrà una triplice franco-russa-tedesca. Questa, gridano gli anglofobi tedeschi, è la mèta sui si deve tendere. Ma anche ammesso che ciò sia, si tratta di una mèta che lo spirito eminentemente pratico di Guglielmo II deve considerare come ancora lontana.

Nella stampa francese più avveduta si fa strada il convincimento che un accordo con la Germania sarebbe il *nec plus ultra* dell'abilità politica. Ma la Francia entrerebbe in quest'accordo senza preconcetti? Quando nel 1896 Guglielmo II mandò al presidente Krüger quel suo famoso dispaccio, non trovò in Francia che una stampa sarcastica ed una diplomazia mal disposta. Quando egli fece intendere che gli sorrideva l'idea di recarsi all'Esposizione di Parigi si sentì rispondere: Alsazia e Lorena. Ora bisogna che, tacitamente ed esplicitamente, questa parola d'ordine scompaia dal frasario francese perchè Berlino possa legarsi a Parigi. E la difficoltà che ciò avvenga non è, crediamo, l'ultima ragione che spinge Guglielmo II a volere una grande flotta che metta la Germania in grado di poter affrontare da sola i grandi problemi della grande politica universale.

Oltre a queste ragioni che concernono il futuro, va tenuto conto del fatto che l'anno scorso la Germania firmò con l'Inghilterra quell'accordo africano, che non è certamente senza influenza sulla situazione attuale. E gli stessi giornali tedeschi più autorevoli lo sentono: tanto è vero, che noi cerchiamo invano in essi una formale intimazione al Governo a intervenire nel conflitto anglo-boero.

Fu detto che il prolungato soggiorno del Mourawieff a Parigi aveva per scopo di preparare un intervento collettivo con la Germania. Ma se ne togli il *Peuple Français*, che non ha nessuna autorità, o la *Patrie* che rappresenta l'esaltazione nazionalista, anglofoba e germanofoba ad un tempo, nessun altro giornale — per quanto disposto a fare una scorpacciata di inglesi — è d'avviso che fra Mourawieff e Delcassé vi sia stato più che uno scambio di idee sulle possibili conseguenze della campagna anglo-boera. Oggi si verifica anzi un fatto caratteristico: che al prolungato soggiorno del Mourawieff viene attribuito tutt'altro scopo; quello di concludere un nuovo prestito.

In seguito alle maggiori spese per i miglioramenti della flotta russa e per sottrarre le popolazioni di molte provincie al flagello della fame, le finanze russe si trovano nella necessità di venire rinsanguate. E' probabile che per riuscire a questo intento la Russia abbia largheggiato con la Francia in promesse ed impegni; ma l'imminenza della Esposizione universale, che dovrebbe contribuire in non piccola parte alle disponibilità del risparmio francese, ci sembra escludere che questi impegni debbano avere un carattere bellicoso immediato. L'Inghilterra deve esserne convinta per la prima; ed i suoi armamenti non hanno evidentemente altro scopo che di far toccare con mano ch'essa non è un colosso dai piedi di argilla.

Un altro indizio che il conflitto non si allargherà a proporzioni internazionali noi crediamo di scorgerlo nella notizia, telegrafata da Nuova York, che gli Stati Uniti non potrebbero rimanere indifferenti se qualche potenza non direttamente interessata nella vertenza anglo-boera manifestasse il desiderio d'intervenire. V'è dell'ambiguità in questa notizia; l'atteggiamento del Governo degli Stati Uniti appare come una arma a doppio taglio. Ma l'impressione che tutti gli smaniosi di intervento devono risentire è, in fondo, quella di un terzo incomodo che non appoggerebbe certamente le loro pretese e guasterebbe i loro piani.

MONTECITORIO

La cupola di Montecitorio, stanca, dicono i moderati, delle violenze dei radicali; indignata, dicono gli estremi, di non veder mai mantenuta una sola delle promesse governative, pare abbia dichiarato all'ingegnere della provincia e a quello del genio civile che ne ha abbastanza e che è decisa a dar le sue dimissioni, precipitando, nel momento che crederà più opportuno, e senza preferenze, sui varii settori della Camera.

Questa notizia sparsa iersera nel pubblico e avvalorata dalla conferma dell'onorevole questore della Camera Giordano-Apostoli, in tempo di chiusura di sessione, rappresentante effettivo della rappresentanza nazionale, ha suscitato, come era naturale, i più vivaci e disparati commenti.

E' inutile il dire che nel paese ove è in onore la frase: *piove, governo ladro!* non si è aspettato neppure un minuto secondo, a dichiarare che l'on. Pelloux in persona, appena arrivato da Monza, senza mutarsi d'abito, era andato a tagliare alcuni travicelli di sostegno della cupola. La riapertura della Camera dandogli noia e non potendo sopprimere cinquecento deputati l'on. presidente del Consiglio, che non manca d'idee, ha pensato di sopprimere l'aula che li deve accogliere. Altri pensavano alla gioia dei futuri costruttori della nuova aula, pei quali la grave minaccia era promessa di pronto e sicuro lavoro. Insomma la notizia del probabile crollo della cupola di Comotto, sarà forse triste il dirlo, ma sta il fatto che aveva messo tutti di buon umore, come una fine logica, imprevveduta e provvidenziale. Chissà, dicevano molti, che cambiando ambiente i deputati non si migliorino; forse fra quelle vecchie tavole tarlate si annidava il microbo dell'egoismo politico, che gonfiava i fegati degli onorevoli e distruggeva in essi il senso del patriottismo e dell'utile vero delle popolazioni.

Ma noi non siamo tanto poeti da poterci consolare in queste speranze.

A noi invece la notizia, che in fondo è delle più volgari, ha fatto un ben triste effetto. Poichè, abbiam pensato, ecco una altra prova della nostra poca prudenza, della assoluta nostra incuranza dell'avvenire.

Anche pel luogo ove si adunano i rappresentanti del popolo accade come per tutto il resto: di vivere alla giornata, incuranti del domani, come i più perfetti *bohemiens*.

Da trent'anni ormai siamo a Roma; ma le due cose che si dovevano costruire per prime, la casa dei rappresentanti del popolo e quella della giustizia che, succedendo al papato, il nuovo regime doveva innalzare dalle fondamenta, come attestazione dei nuovi tempi, del nuovo programma di governo popolare e di governo di giustizia per tutti, non sono state costruite ancora e appena, stentamente, si lavora al futuro palazzo di giustizia.

La giustizia intanto, si amministra in alcune stalle smesse dai conduttori di animali; le leggi si discutono, o si dovrebbero discutere, in un capannone di legno che minaccia rovina. E ciò in Roma ove ogni cardinale ha una reggia, ogni Confraternita immensi e solidi palazzi, ogni rito templi e chiese maestose e superbe.

Da molti anni si parla della necessità di costruire un nuovo palazzo o almeno un'aula nuova per i deputati. Crispi voleva dedicare ai legislatori elettivi addirittura un tempio, in cui tutte le arti concorressero per render omaggio alla più nobile delle arti e delle scienze, quella di dar leggi al popolo. Altri ministri si restrinsero al minimo necessario, di ricostruire un'aula nel palazzo attuale. Tutti assieme non hanno costruito nulla ed è proprio il caso di ripetere che mentre a Roma si discute, Sagunto, cioè Montecitorio, precipita.

E ciò accade alla vigilia della riapertura della Sessione parlamentare, che, senza offendere i cronisti teatrali, e senza far delle esagerazioni, ci si permetterà di dire che era ed è attesa con maggiore desiderio che non la riapertura di un teatro.

Noi non sappiamo se effettivamente l'aula o il cupolone minaccino rovina. Due ingegneri o tre dicono di sì, ma nulla si oppone a che altri dieci domani dicano di no. Se così non fosse l'istituzione dei periti sarebbe uccisa. Ma ammesso che la sessione si possa riaprire in Montecitorio senza altri inconvenienti che la paura di rimanervi schiacciati, che cosa si dirà di noi in tutto il mondo, apprendendo che frughiamo le viscere di questo vecchio suolo di Roma per estrarne statue, colonne e trofei dell'antica gloria, mentre alloggiamo i legislatori sotto traballanti travi di legno marcio e tarlato? Anche a Pretoria, laggiù nel Transvaal, quei buoni e rustici boeri hanno un superbo edificio, il più bello di tutti, per le adunanze dei rappresentanti del popolo.

L'aula di Montecitorio era destinata, alla sua costruzione, alla durata di dieci anni. Ne ha durato già più di venticinque. Bisognerebbe esser troppo esigenti per chiederle di più e troppo idioti per aspettar che la casa ci caschi addosso. Speriamo quindi che ciò che si doveva far da parecchi anni si faccia ora subito senz'altri indugi e auguriamoci — anche per molte altre cose persone e questioni — che non si attenda lo scroscio dell'ultima rovina per preparare i ripari che riescono, quando sono tardivi, ad esser per lo più inefficaci!

LA GUERRA ANGLO-BOERA

In attesa

CAPE TOWN, 29. — *(G. S.)* Un numeroso distaccamento inglese, proveniente da Ladysmith, ha attaccato il 27 corrente i boeri a Dewasfarm.

I boeri ripiegarono su Rietfontein.

LONDRA, 29. — Sono allestiti altri sei grandi piroscafi noleggiati per il trasporto delle truppe nell'Africa Australe.

Siamo in un periodo di sospensione. I boeri tendono ad accerchiare Ladismith, ma ancora sono costretti a rimanerne lontani. Le ricognizioni inglesi si spingono liberamente per lunghi tratti da Ladysmith, come lo provano le scaramucce di Helpmakaar e Dewasfarm, a parecchie decine di chilometri dal quartier generale.

Evidentemente i boeri cercano di spingersi a Sud del Natal per compiere l'accerchiamento e tagliar la via ai primi rinforzi inglesi sulla via di Ladysmith-Durban; ma le disposizioni di sir Giorgio White renderanno ineffettuabile il piano.

Intanto si attende per stasera o per domani l'arrivo in Colonia del generale in capo sir Redvers Henry Buller, partito, come è noto, da Southampton la sera del **14 ottobre** sul piroscafo *Dunottar Castle*.

Movimenti della squadra inglese

SIRACUSA, 29, ore 2,30 pom. — *(Corpaci)*. Si ha da Malta che quattro potentissimi incrociatori inglesi lasciarono ieri Portsmouth diretti alla Valletta per aggregarsi alla squadra del Mediterraneo in surrogazione degli altri quattro incrociatori *Vulcan*, *Thetis*, *Hawke* e *Anson* addetti alla crociera del Mar Rosso, nonchè a Suez per impedire il contrabbando delle armi dirette al Transvaal.

L'effettivo attuale dell'intiera squadra del Mediterraneo agli ordini del vice-ammiraglio Hopkins si compone di 36 navi da guerra. Sono tutte concentrate a Malta.

La Francia nella questione transvaaliana

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 10 ant. — *(Jacopo)*. La notizia delle offerte, che la Francia avrebbe fatto all'Inghilterra nel 1896 di un suo eventuale appoggio nell'Africa del Sud contro la Germania, fece uscire dal silenzio anche il barone De Courcel, ex-ambasciatore di Francia a Londra.

Egli scrive al *Figaro* la seguente lettera:

« Signore. Non capisco su quale fondamento si basino alcuni giornali per affermare, come me ne informate, che io nel 1896 ho proposto al Gabinetto di Londra l'appoggio della Francia per il caso di una rottura per gli affari dell'Africa meridionale.

« Non ritrovo nella mia memoria nulla che giustifichi tale asserzione. Ad ogni modo, la corrispondenza dell'epoca è interamente depositata al ministero degli affari esteri, e non spetta a me discutere pubblicamente i fatti che la accaparrarono.

« Aggradite ecc.

« *De Courcel.* »

— Il *Memorial diplomatique* constata che la guerra del Transvaal mise in evidenza che tutte le comunicazioni con la Francia, se ne togli l'Algeria, sono nelle mani dell'Inghilterra, perchè tutte le Compagnie essendo inglesi, le loro convenzioni contengono un articolo in cui è detto che, in caso di guerra, i telegrammi passano sotto la censura del governo inglese.

Questo stato di cose, dice il giornale, è dannoso anche al commercio, specie del Madagascar, perchè i telegrammi commerciali per risparmio sono generalmente cifrati e la censura inglese ne ritarda l'invio.

Si afferma che si iniziarono pratiche per rimediare a questo stato di cose anormale.

Un telegramma del "New-York Herald" a Chamberlain

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Il *New-York Herald* inviò il seguente telegramma a Chamberlain:

« Il presidente della Confederazione degli Stati Uniti, Mac-Kinley, ricevette una delegazione composta di 104 senatori, di 79 presidenti di collegi elettorali, di 44 presidenti di Corti federali, che gli chiesero di offrire i suoi amichevoli servizi all'Inghilterra per arrestare l'effusione di sangue nel sud-Africa.

« Il *New-York Herald* spinto dagli stessi sentimenti, che gli furono ispirati dalla questione dell'arbitrato del Venezuela, si unisce ad essi e chiede se, qualora il presidente degli Stati Uniti offrisse i suoi buoni uffici, tale proposta potesse essere considerata dal Governo della regina Vittoria come atto non amichevole ».

Il *New-York Herald* attende con curiosità la risposta la quale è stata pagata anticipatamente.

Un nuovo capo antisemita

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 10 antimeridiane. — *(Jacopo)*. Luigi Regis, fratello di Max, liberato ora dal servizio militare, assunse la direzione del partito e « delle truppe antisemite » algerine.

Egli dichiarò di voler continuare non meno audacemente l'opera del fratello.

Luigi Regis prima di entrare nella milizia era studente di medicina, e si era tenuto sistematicamente estraneo agli avvenimenti provocati da Max.

Un magistrato falsificatore

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Il *Figaro* preannunzia un gravissimo scandalo i cui particolari non mancheranno di produrre una grande impressione nel pubblico.

Trattasi di una querela che un noto ufficiale ministeriale sporse contro un eminente magistrato in ritiro, già suo amico.

Questi, profittando del credito dell'ufficiale ministeriale, mise in circolazione settantacinquemila franchi di falsi valori firmati col nome dell'ufficiale ministeriale.

Dopo un sensazionale confronto fra i due amici, il colpevole confessò completamente le falsificazioni commesse.

Le proteste dei generali

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 10 ant. — *(Jacopo)*. Si smentisce che i generali Giovaninelli ed Hervé, esonerati dall'ufficio di membri del Consiglio di guerra, siano ricorsi al Consiglio di Stato contro la misura che li ha colpiti.

Si afferma però che il generale Hervé scrisse una lettera di protesta a Loubet e Galliffet.

Detta lettera sarebbe concepita in termini deferenti.

I processati dell'Alta Corte

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 10 ant. — *(Jacopo)*. Il conte Sabran-Pontevès invia al *Figaro* una lettera in cui riproduce un paragrafo della memoria apologetica del suo avvocato. Egli, pure ammettendo che vennero fatti degli arruolamenti per un tentativo rivoluzionario il 23 febbraio, respinge assolutamente l'accusa di esserne stato l'autore, anche indirettamente.

Guérin ha mandato dal carcere una lettera ai giornali del partito, dicendo inesatte le notizie relative alla sua decisione di non presentarsi all'udienza dell'Alta Corte.

×

Ore 4 pom.

Marcel Habert ha mandato alla *Patrie* una lunga lettera in cui critica la nota esplicativa del procuratore Bernard ed afferma che questi, ritornando sul fatto della caserma Reuilly propone al Senato di conoscere di un delitto già giudicato dal potere giudiziario.

Una partita di boxe a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11,30 antimerid. — *(Jacopo)*. In forma assolutamente privata circa 200 persone assistettero ieri nel maneggio Pergolese a una partita di boxe fra l'inglese Driscoll e il francese Charlemont.

Era stato convenuto che quest'ultimo potesse adoperare i piedi calzati con stivalini dalle suole fortissime.

I primi posti furono pagati duecento franchi; cento i secondi.

Essendo stato richiesto un secondo medico, il barone Enrico Rothschild si offrì gentilmente.

Dovevano aver luogo dieci riprese di due minuti, intercalate da un minuto di riposo.

Quegli che sarebbe rimasto in terra e appoggiato alle corde per dieci secondi sarebbe stato dichiarato perditore. Proibiti i colpi al basso ventre.

Il combattimento, fino alla settima ripresa, consistette da parte dell'inglese, in una serie di bene assestati pugni, mentre il francese si limitava a colpire l'avversario, ma inutilmente, con calci alle gambe.

Il francese quindi cangiò tattica dando al Driscoll dei calci allo stomaco e uno, a quanto pare, al basso ventre contro le regole adottate.

L'inglese svenne quasi pel dolore, non potè rialzarsi in tempo e fu dichiarato vinto.

Rinvenuto che fu, protestò energicamente contro l'ingiustizia del verdetto.

La polizia non potè intervenire, trattandosi di una riunione privata. Assistette però allo spettacolo un ispettore di pubblica sicurezza che si limitò a redigere un processo verbale.

Driscoll si dichiara pronto a ricominciare; ma Charlemont, il quale si buscò fra gli altri, un formidabile pugno in una tempia che glielo fece sanguinare, rispose di contentarsi della vittoria ottenuta.

Il nuovo piano navale tedesco

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 29, ore 4 pomer. — *(Hermann)*. Il nuovo progetto di legge navale è già stato approntato dal segretario di Stato per la marina, Tirpitz, e sarà probabilmente presentato nel gennaio venturo al Reichstag.

Secondo questo progetto si dovrebbero costruire una terza e più tardi una quarta squadra ed inoltre sei grandi incrociatori destinati al servizio all'estero. Ogni anno si dovrebbero costruire tre grandi e tre piccole navi ed una divisione di torpediniere. Tale programma potrà attuarsi senza ricorrere a nuove imposte. Il credito annuo per le costruzioni navali, salirebbe da 60 a 85 milioni di marchi, oltre ad una spesa straordinaria per una sola volta da 9 a 12 milioni.

Il nuovo progetto sarà attuato nel 1916; allora la flotta di combattimento tedesca comprenderà due doppie squadre, in tutto 38 navi di prima linea.

L'impressione prodotta dal nuovo progetto navale — pubblicato dalla officiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* — è buona.

Siccome poi l'ammiraglio Tirpitz gode la maggiore fiducia in tutti i circoli parlamentari, credo che il nuovo progetto sarà approvato dal Reichstag senza opposizioni considerevoli.

La nomina dei membri delle delegazioni

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 29, ore 10 ant. — *(L)*. La Camera ha proceduto ieri alle nomine dei membri delle Delegazioni.

Per Trieste Combon fu sostituito con Mauroner; per l'Istria Rizzi fu sostituito con Gambini, pre Gorizia, Zanetti fu sostituito con Lenassi.

Pel Tirolo i gruppi progressista-tedesco e progressista-taliano si astennero dal partecipare alle elezioni.

La convocazione delle Delegazioni avrà luogo verso la fine di novembre, desiderando il governo ungherese che il proprio Parlamento esaurisca prima i lavori.

La Camera si è aggiornata al 6 novembre.

Essa riprenderà i lavori procedendo alla discussione delle modificazioni da apportare al paragrafo 14 della Costituzione.

Re Alessandro a Vienna

(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 29, ore 11 ant. — Re Alessandro di Serbia consultò l'oculista prof. Fuchs.

Mercoledì sera, oppure giovedì, abbandonerebbe Vienna per recarsi nel Tirolo meridionale.

Comunicasi da Budapest che durante il viaggio di re Alessandro a Vienna tutta la linea ferroviaria ungherese, cominciando da Semlino, era sorvegliata.

Specialmente da Steinbruech fino a Rakas erano appostate numerose guardie.

Durante il viaggio però non si verificò alcun incidente.

Le misure di precauzione prese dal Governo ungherese furono suggerite dagli ultimi avvenimenti di Serbia.

Per la riapertura delle Cortes

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 29, ore 11,50. — *(Ramon)*. Il Governo annuncierà domani al Parlamento che mette la questione di Gabinetto sull'approvazione dei bilanci entro il mese di dicembre.

×

BARCELLONA, 29. — Parecchi abitanti si rifiutarono di pagare le imposte.

La spedizione Andrée

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 27. — *(Esme)*. L'ammiraglio Campion pubblica nel *Times* una lettera ricevuta dal suo nepote Alston, comandante Porto Churchill nella parte nord della Baja di Hudson, dalla quale risulterebbe che Andrée e un suo compagno sono morti.

Sarebbero stati uccisi da alcuni eschimesi i quali, credendo che Andrée e i suoi compagni tirassero contro di loro, mentre in realtà prendevano di mira una renna, li colpirono con freccie.

I bianchi erano in quattro: due rimasero morti, gli altri due poterono fuggire e non se ne hanno notizie.

I connotati di uno dei morti risponderebbero a quelli di Andrée.

I DISCORSI D'OGGI

L'on. Giolitti a Busca

BUSCA, 29, ore 12,30 pom. — *(Furio)*. Il tempo splendido ha grandemente favorito la solennità odierna aumentando straordinariamente il concorso degli abitanti dalle circostanti vallate.

La città è animatissima, tutta pavesata ed imbandierata.

Col treno tramviario delle 10,30 arrivò Giolitti accompagnato dai senatori Buttini e Di Monterosso e dall'on. Rosano. Ricevuto con grandi feste dalle autorità, dai membri del Comitato e da una gran folla, venne accompagnato al Municipio ove ebbe luogo un ricevimento.

A mezzogiorno giunse da Cuneo un treno speciale recante le rappresentanze di Dronero e di Caraglio, gli altri due centri del collegio, e i senatori e i deputati aderenti al banchetto, il cui numero sembra sarà maggiore di quello previsto.

I coperti dovranno essere aumentati a causa delle nuove richieste.

×

Ore 14,31.

Il banchetto, rallegrato dal concerto musicale di Cuneo, procede animatissimo. I presenti sono trecento.

Vi assistono i senatori Buttini, Carle, Monterosso, Riberi e Roux, i deputati Bertetti, Brunialti, Calissano, Calleri, Chiapperο, Cortese, Galimberti, Giaccone, Rosano, Falletti di Villafalletto. Vi assistono pure tutti i sindaci del collegio, numerosi consiglieri provinciali di ogni parte della provincia, i sindaci di Cuneo e Mondovì, molte rappresentanze di sodalizi popolari.

Mandarono la loro adesione i senatori Bertini, Bruno e Garelli, i deputati Coppino, Gianolio, Facta, Fulci Lodovico, Fulci Nicolò, Carmagna, Chindamo, Sanisa, Soulier, Marsengo-Bastia, Talamo, Tecchio, Mazziotti, Podestà, Galeazzi, Pivano, Compans, Morelli Enrico, Vischi, Calabria, Ghigi e Poli.

Da vivi applausi venne accolto il telegramma spedito da cinquanta cospicui cittadini di Reggio Calabria, così concepito:

« Da questa estrema Calabria giungano gradite le adesioni e i saluti di coloro che attendono prossimo il risorgimento economico politico della patria comune, e un maggiore rispetto delle garanzie statutarie. »

Si risponde, fra gli applausi, dando risalto all'alto speciale significato di questa adesione, con un telegramma del sindaco di Busca.

Dopo la lettura delle adesioni parlò brevemente il sindaco di Busca ringraziando l'onor. Giolitti e tutti gli intervenuti al banchetto.

Poscia l'on. Giolitti prese la parola fra vivissimi applausi. Egli esordisce così:

Il gentile invito degli amici ed elettori di Busca, che mi dà occasione di rendere conto a tutti gli elettori del collegio di Dronero del modo col quale ho eseguito l'onorifico mandato di loro rappresentante, e di indicare la via che intendo seguire d'ora innanzi per corrispondere alla loro fiducia, mi è giunto in un momento che non poteva essere più grave e nello stesso tempo più opportuno.

L'Italia si trova all'inizio di un nuovo periodo della sua vita politica. L'opinione pubblica profondamente turbata, i partiti estremi forti e audaci quali non furono mai dalla costituzione del Regno d'Italia in poi, i nuovi problemi sociali che si affacciano, le nuove correnti popolari, che entrano nella vita politica, la crisi che subiscono le istituzioni parlamentari, tutto rivela l'inizio di un periodo di profonde trasformazioni.

Sinceramente devoto alle istituzioni monarchiche, sia per l'antico affetto che lega il Piemonte alla gloriosa dinastia di Savoia, sia perchè la causa della monarchia è indissolubilmente legata a quella della unità della patria, io sono convinto che nulla le istituzioni monarchiche hanno da temere dalla trasformazione sociale a cui assistiamo, poichè a tutte le legittime esigenze del mondo moderno esse sono in grado di provvedere assai meglio di qualsiasi altra forma di governo. Però è certo che in questo momento i doveri degli amici delle istituzioni sono più specialmente gravi e difficili, poichè secondo la politica che ora prevarrà nei consigli del governo, noi avremo o un periodo di pacificazione e di benessere per tutte le classi sociali, o un periodo di sterili agitazioni col doloroso avvicendarsi di disordini e di repressioni. In così grave momento parmi stretto dovere degli uomini politici quello di esporre chiaramente il proprio pensiero, e di prendere apertamente una posizione netta in mezzo al cozzo di opposte opinioni e di opposte passioni.

Ciò intendo di fare oggi, e vi sono grato di avermene offerta così lieta e così simpatica occasione.

E qui l'on Giolitti fa un rapido ma preciso riassunto degli avvenimenti politici di questi ultimi anni.

Ricorda come, osservando le condizioni politiche del paese, egli fin dal 1897 previde che tristi giorni si preparavano all'Italia.

Non si fece nulla, e vennero i dolorosi fatti del maggio.

Caduto il Ministero Rudinì senza un voto del Parlamento, gli successe il primo Gabinetto Pelloux. Il Pelloux aveva agli occhi del partito liberale il grande merito di avere, senza tribunali militari e senza stati d'assedio, ristabilito l'ordine nelle Puglie dove pure i disordini erano stati molto gravi.

Giunto al Governo, Pelloux abbandonò i disegni di legge restrittivi presentati dal suo predecessore; accennò al proposito di governare con le leggi ordinarie, pose come base del suo programma una riforma tributaria in senso democratico. Egli ebbe allora il più illimitato e disinteressato appoggio del partito liberale. Ma sette mesi dopo mutò l'indirizzo politico, e il 4 febbraio 1899, cedendo alle intimazioni della parte più intransigente del partito conservatore, presentò un disegno di legge che restringeva alcune delle libertà garantite dallo Statuto.

Tuttavia quel disegno di legge con alcuni emendamenti poteva accettarsi, ed una parte del partito liberale — lui Giolitti compreso — non si staccarono dal Gabinetto.

Ma ogni tentativo di ritrarre il Governo dal nuovo indirizzo fu vano.

Ottenuto il passaggio alla seconda lettura del progetto, si dimostrò il proposito di renderlo ancor più reazionario e « per quella legge fatale che ad ogni movimento reazionario all'interno corrisponde un tentativo di diversione all'estero » venne in campo l'impresa chinese.

Venuta in discussione questa, il generale Pelloux non volle affrontare il voto della Camera e si dimise.

Il nuovo Ministero fu composto con elementi conservatori, e per assicurarsi l'appoggio della Destra, dovette modificare i progetti politici in senso ancor più reazionario, ed abbandonare qualsiasi proposito di riforma tributaria.

Ciò che avvenne poi è noto. I partiti estremi ricorsero all'ostruzionismo, sistema che l'opposizione costituzionale non approvò nè poteva approvare.

« Nessuna forma di violenza — dice l'oratore — da qualunque parte venga, nessun atto che diminuisca la dignità del Parlamento, e epperò neanche l'ostruzionismo, poteva o potrà mai essere approvato dal partito liberale. »

Non sarebbe stato difficile al Ministero vincere l'ostruzionismo se avesse avuto autorità per dirigere i lavori parlamentari, e fosse stato sorretto da una maggioranza sicura, ma codeste condizioni mancarono, ed anzi l'incertezza dei propositi diede all'ostruzionismo l'aiuto più efficace.

Per quindici giorni rimase incerto quale fosse il pensiero del governo intorno alle varie forme di progetti presentati ed emendati, e il 15 giugno, dopo che il ministro di grazia e giustizia aveva sostenuto, a proposito del diritto di riunione, una disposizione che poteva essere accettata dai liberali, il presidente del Consiglio ne propose un altro sostanzialmente diverso.

Dopo ciò trovatosi impotente a dominare la situazione, il Ministero ricorse al decreto-legge.

E' la prima volta che un simile fatto avviene dal 1848 ad oggi, e non occorre dire che egli disapprova l'atto del governo, d'accordo non solo coll'opposizione costituzionale ma coi più autorevoli capi della maggioranza.

« Non mi soffermo — aggiunge — a trattare questo argomento, perchè già il mio illustre amico, l'on. Zanardelli, lo svolse in modo veramente magistrale. »

Intanto dal maggio 1898 nulla s'è fatto per togliere od attenuare le cause dei torbidi che funestarono l'Italia, e le condizioni politiche nostre sono peggiorate.

I partiti sovversivi e in special modo i socialisti sono rapidamente cresciuti, traendo nuova forza dai nuovi errori del Governo e dalle subite persecuzioni, tantochè si impadronirono dei municipii di alcune grandi città, ebbero veri trionfi elettorali in quei luoghi dove maggiore era stata la persecuzione, e si presentano minacciosi in mezza Italia. Quei partiti sono organizzati ora più potentemente di quel che fossero nel 1898, e pur troppo al loro aumento corrisponde una maggiore indifferenza, una crescente sfiducia nei partiti costituzionali.

Le condizioni nostre politiche sono perciò in un periodo di rapida decadenza, e una occasione qualsiasi di nuovi disordini potrebbe avere disastrose conseguenze.

Alcuni indizi di miglioramento economico non mancano, ma sono appena un pallido riflesso delle migliorate condizioni finanziarie ed economiche degli altri paesi di Europa, e d'altra parte non hanno influenza sulle nostre condizioni politiche per la evidenza del fatto che quel poco di progresso avviene all'infuori dell'azione del Governo. Anzi il Governo appare un ostacolo al miglioramento più rapido delle condizioni del paese.

Infatti in Italia, paese di salari bassissimi, i generi di prima necessità sono tassati più che in qualsiasi altro paese del mondo; il complesso delle imposte è giunto a tale altezza da costituire talora una vera confisca della proprietà; le imposte colpiscono più gravemente i poveri che i ricchi; siamo il paese che ha un debito pubblico più alto in proporzione delle sue ricchezze; abbiamo il corso forzoso; la piccola proprietà oppressa in modo ingiusto comincia in alcune provincie a scomparire; la giustizia, della quale nei momenti gravi lo stesso governo mostra di diffidare sospendendone le funzioni, è lenta, costosissima, e senza sufficienti garanzie; i comuni e le provincie sono in balia del potere politico e le ingerenze politiche ne inquinano le amministrazioni; abbiamo un vergognoso primato nella delinquenza comune; l'istruzione elementare è insufficiente, la secondaria e la universitaria così organizzate da costituire vere fabbriche di spostati; il prestigio nostro all'estero è abbassato in modo da offendere l'amor proprio nazionale; e manca ogni efficace protezione dei nostri concittadini all'estero.

Ora è possibile che un paese di 32 milioni di abitanti, un paese di antichissima civiltà e di immense risorse naturali, che attraverso a sacrifizi di ogni genere e ad una profonda rivoluzione ha da poco conquistata l'unità, l'indipendenza e la libertà, si rassegni a così precoce decadenza, a così miserevole condizione?

Per quanto grande sia la tolleranza del popolo italiano, non si può pretendere che esso sopporti questo stato di cose — ed è necessario, urgente mutare indirizzo. Ma quale deve essere il nuovo indirizzo?

A questa domanda l'on. Giolitti risponde:

Due sistemi stanno di fronte.

L'uno, quello del partito reazionario, che consiste nel rifiutare qualsiasi concessione e opporre ai malcontenti la forza, diminuendo le pubbliche libertà e accrescendo i mezzi di repressione.

L'altro, quello del partito liberale, che consiste nel dare soddisfazione ai giusti desiderii della grande maggioranza del paese, e così togliere o attenuare almeno, per quanto può dipendere dalle leggi e dai metodi di governo, le cause del pubblico malcontento.

La via della reazione — prosegue egli poi — è consigliata da alcuni che si presentano come continuatori dell'antico partito moderato e della politica di Cavour.

Mai fu tentata una più audace falsificazione della storia!

Costoro non sono seguaci di Cavour, ma di quei governi che la politica di Cavour ha spazzato dall'Italia.

Le conseguenze di una politica reazionaria sarebbero, del resto, disastrose.

Essa avrebbe contro le masse popolari e la piccola borghesia, e potrebbe mutare solo sulle classi che temono le riforme.

Ora è oggi possibile che regga a lungo un Governo il quale abbia contro di sè la maggioranza del paese? Ed è ciò possibile in Italia dove il Governo non avrebbe neppure l'aiuto del partito clericale?

Una politica reazionaria dovrebbe contare principalmente sulla forza armata; e non è ammissibile, che l'esercito italiano, il quale esce dalle file del popolo e ne è la più schietta rappresentanza, diventi strumento di oppressione della libertà del paese.

Alla forza della pubblica opinione non poterono resistere le monarchie reazionarie che governavano l'Italia prima del 1860, le quali avevano per sè l'appoggio della Chiesa, la tradizione secolare, i pregiudizi allora prevalenti nel popolo. Come vi reggerebbe ora un Governo sorto dalla rivoluzione, dopo che 50 anni di vita libera, di discussione e di stampa libera hanno fatta penetrare in tutti i cittadini la coscienza dei loro diritti?

« Per ottenere la libertà — esclama l'onorevole Giolitti — i nostri padri sacrificarono vita e averi, saremmo noi figli così degeneri da sopportare in pace che ci venga tolta? »

La reazione dovrebbe cominciare, sembra, da una restrizione del suffragio elettorale. Se limitata, questa riduzione senza cessare di essere un atto odioso non produrrebbe effetto sensibile; se poi dovesse estendersi a numerose classi di cittadini si creerebbe una vera situazione rivoluzionaria.

Togliere il voto ai malcontenti può avere per effetto di aggravare momentaneamente la manifestazione del male, ma non lo cura, anzi lo aggrava; e noi effettivamente ci troviamo di fronte più a malcontenti che a socialisti. Quella parte delle teorie socialistiche la quale ha carattere rivoluzionario è contraria alle tradizioni, all'indole, alla natura stessa del popolo italiano, che ha fortissimo il sentimento della famiglia e della proprietà individuale; la forza del socialismo non deriva da quelle sue dottrine, ma in parte dall'essersi presentato come difensore degli interessi delle classi più numerose, che i partiti costituzionali ebbero il torto di trascurare, e ancora più dal malcontento del paese. La maggioranza che in città fa le sue colte vota per i socialisti, è composta per la massima parte non di socialisti, ma di malcontenti; però si deve riconoscere che questo malcontento deve essere assai grave, se popolazioni oneste e intelligenti, chiamate a scegliere fra lo stato attuale delle classi dirigenti e il socialismo, [illegible] le loro convinzioni e alle loro tendenze, scelgono il socialismo.

Ora, come è possibile che un paese così poco soddisfatto del suo Governo consenta ad abdicare nelle mani del medesimo la propria libertà?

Non la reazione, che sarebbe fatale alle istituzioni, ma occorre all'Italia, un nuovo programma liberale di Governo.

E l'on. Giolitti così traccia le grandi linee di questo programma:

Esclusa la convenienza, anzi la possibilità, di un programma reazionario, resta come unica via, per assicurare i pericoli della situazione attuale, il programma liberale che si propone di togliere, per quanto è possibile, le cause del malcontento, con un profondo e radicale mutamento di indirizzo tanto nei metodi di governo, quanto nella legislazione.

I metodi di governo hanno capitale importanza perchè a poco giovano le ottime leggi se sono male applicate. L'azione del governo deve [illegible] con questi criteri:

organizzare la giustizia nell'amministrazione; escludere dalle amministrazioni [illegible] le ingerenze politiche;

rendere l'amministrazione dello Stato meno complicata, meno lenta e più curante dei legittimi interessi dei cittadini;

fare che le leggi siano eseguite senza riguardi a persone, e che in specie le speciali sanzioni a favore degli umili e dei deboli siano applicate con lo stesso rigore col quale si eseguiscono le leggi che riconoscono i diritti dei potenti.

Tutto ciò può esser fatto unicamente da un governo che abbia solida base nella maggioranza del paese e non sia costretto a cedere ad interessi illegittimi, e richiede l'opera di ministri che abbiano la competenza necessaria a dirigere i servizi loro affidati, poichè i ministri incompetenti diventano [illegible] responsabili della burocrazia e sono nella impossibilità di dirigerne l'opera e di correggerne gli errori.

Nel campo politico poi vi è un punto essenziale, di vera attualità, nel quale i metodi di governo hanno urgente bisogno di essere mutati. Da noi si confonde la forza del governo con la violenza, e si considera governo forte quello che al primo sintomo di fronda proclama lo stato d'assedio, sospende la giustizia ordinaria, istituisce tribunali militari e calpesta tutte le franchigie costituzionali. Questa invece non è forza, ma è debolezza della peggiore specie, debolezza giunta a tal punto da far perdere la visione esatta delle cose.

Il governo deve mantenere l'ordine a qualunque costo; è questo il suo primo dovere; ma la vera dimostrazione di forza si ha quando l'ordine è mantenuto con la rigida e costante applicazione della legge, quando il governo sa resistere alle pressioni degli interessi illegittimi, quando ha un programma preciso e lo attua con fermezza e costanza senza fare e senza subire alcuna violenza.

La seconda parte del programma contiene le riforme legislative.

L'on. Giolitti crede più urgenti fra tutte, la riforma dell'amministrazione della giustizia — del decentramento — della sicurezza pubblica — dei tributi e specialmente del dazio di consumo.

Per ognuna di queste riforme egli traccia le linee generali.

Rileva i difetti capitali del sistema tributario, e cioè la gravezza eccessiva delle imposte, e la ingiusta loro distribuzione.

Dice che in un tempo anche a lui parve accettabile l'idea di attendere che vi fosse un margine al bilancio per togliere i più ingiusti aggravi, ma l'esperienza gli ha dimostrato che quando c'è il margine si aumentano le spese. E' quindi necessario rimediare alle ingiustizie, gravando i ricchi di quel tanto che si condona ai poveri.

Specialmente difesa deve essere la piccola proprietà, che oggi dalle imposte è rovinata, e che è la principale difesa contro il prevalere delle dottrine socialiste e la più valida tutela dell'ordine pubblico.

Quanto al dazio di consumo, egli insiste su quanto ebbe a dire alla Camera, che cioè bisognava fare nel bilancio 20 milioni di economie per ridurre alla metà i canoni governativi, e così togliere i dazi sui generi di prima necessità.

Ma come sarà possibile ottenere queste riforme dopo che lo stesso Ministero e lo stesso Parlamento sono stati impotenti a compiere alcuna?

L'oratore dice che bisogna studiare le cause del triste fenomeno. E s'accinge sommariamente all'esame.

L'impotenza dei ministeri e del Parlamento dipende, a mio avviso, in gran parte dalla mancanza di una razionale e logica organizzazione dei partiti politici.

Una delle proposizioni che più frequentemente si sentono, è questa: che tutti i partiti costituzionali devono lasciar da parte ogni questione personale, ogni divisione politica e unirsi per provvedere di accordo al bene del paese.

In cotesta proposizione vi è una verità, e un errore. E' verità indiscutibile che i partiti costituzionali devono mettersi d'accordo quando si tratta di difendere le istituzioni, e che tutti senza distinzione devono essere uniti quando si tratta di difendere la dignità e gli interessi del paese di fronte all'estero. Invece sarebbe un errore fondere tutti i partiti costituzionali in un partito solo.

I partiti politici devono essere composti di persone che siano d'accordo almeno sulle linee generali di un programma, poichè per fare strada sicura bisogna essere d'accordo sulla via che si vuole percorrere. Ora tra i diversi partiti costituzionali vi sono tali diversità sostanziali di concetti da rendere impossibile un'utile cooperazione di tutti. Per esempio io, che credo ingiusto il nostro sistema tributario, come posso andare d'accordo con coloro che non vogliono modificarlo? Io, che credo necessaria una larga libertà di discussione e di stampa, come posso andare d'accordo con coloro che trovano sempre insufficienti i freni alle libertà? Io che ho creduto un errore l'impresa d'Africa, come potevo andare d'accordo con coloro che la volevano?

Il mettere insieme uomini politici che partono da concetti discordanti e tendono a fini diversi, può produrre un effetto solo, quello di ridurli tutti alla impotenza; ed è precisamente ciò che in questo momento avviene.

Il concetto di fondere insieme tutti i partiti costituzionali presenta ancora un altro pericolo più remoto ma più grave. Se noi poniamo in Parlamento la divisione così, che da una parte vi siano tutti i difensori delle istituzioni, e dall'altra coloro che le combattono, che cosa avverrà quando il primo partito sia battuto? E bisogna tener presente che non vi è partito, il quale stando lungamente al potere non si consumi, perchè non vi è partito che, governando, non commetta errori e non offenda interessi.

La divisione dei partiti politici non può essere feconda se non si costituisce esclusivamente a base di idee e di programmi, lasciando da parte [illegible] partiti organizzati [illegible] Parlamento Subalpino [illegible] italiano ressero [illegible]

[illegible]

Non è fenomeno speciale all'Italia, ma comune a tutti i popoli civili, quello di una profonda trasformazione nelle correnti politiche, del prevalere delle quistioni economiche, di una influenza sempre crescente delle classi popolari. Queste classi hanno acquistato la coscienza dei loro diritti e della loro forza, e tale coscienza non vi è legge reazionaria, non vi è prepotenza di governo che possa toglierla; io credo codesta coscienza un bene, perchè rende impossibili molte ingiustizie e costringe i governi a preoccuparsi delle condizioni delle classi più numerose; ma anche coloro i quali la credono un male, devono tenerne calcolo e procurare che quella forza, la quale fra poco sarà irresistibile, sia volta a bene del paese; a tale scopo è necessario mantenere quella forza nell'orbita legale facendo che il governo sia, e apparisca in tutti i suoi atti, il tutore delle classi popolari, il difensore dei loro diritti e dei loro legittimi interessi.

L'augusta parola del Re, nell'ultimo discorso pronunciato innanzi al Parlamento il 16 novembre 1898, con grandissima opportunità politica, ricordò il detto del padre della patria che i popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione dei beneficii che loro apportano. Questa sapiente massima deve informare costantemente l'azione del governo.

La monarchia italiana deve avere base, non negli interessi di ristrette classi privilegiate, ma nell'affetto della immensa maggioranza del paese. Tale è stata per secoli la forza e la gloria della Dinastia di Savoia, tale è il fine al quale ha mirato costantemente l'amato nostro Sovrano, e Busca ne ebbe una eroica e indimenticabile prova. Coloro che tentano di condurre la nostra gloriosa monarchia per via diversa, coloro che vorrebbero invocarne la grande forza a beneficio esclusivo dei loro interessi o dei loro odii, devono essere da noi respinti come i peggiori nemici di quelle istituzioni che noi riteniamo inseparabili dalla causa della unità, della indipendenza, della libertà e della grandezza della patria.

Il discorso durò circa un'ora. Mentre l'onorevole Giolitti parlava si sono aperte le tende laterali e si affacciarono a sentire il discorso centinaia di persone fra cui molte signore. Molti punti del discorso furono assai applauditi, specialmente quando disse che disapprovava la violazione di quello Statuto cui egli assumendo le funzioni di deputato, giurò fede, quando disse che i moderati fanno ingiuria a Cavour dicendosi continuatori della sua politica, quando disse l'esercito non poter divenire strumento d'oppressione, quando invocò la pacificazione degli animi col ritorno allo Statuto. Provocò approvazioni l'ultima parte relativa alle classi popolari che acquistarono la coscienza dei loro diritti e della loro forza.

La chiusa del discorso fu coronata da interminabili applausi. Si nota che il discorso distrusse completamente le speranze dei moderati di un dissidio con l'on. Zanardelli, con cui invece l'on. Giolitti dimostrossi pienamente d'accordo. Credo anzi che domani si avrà a questo riguardo delle prove precise.

L'on. Podestà a Galliate

GALLIATE, 29, ore 5 pom. — Oggi ha avuto luogo un banchetto di 42 coperti in onore dell'on. Podestà. Erano rappresentati tutti i centri del collegio ed erano presenti moltissimi industriali, proprietari ed agricoltori.

Il deputato Borsani, pure presente, fu festeggiatissimo.

Inviarono adesioni Zanardelli, Giolitti, Coppino, Talamo, Bonardi, Carcano, Galimberti, Compans, Villa, Falletti, Pozzi Domenico, Curioni, Calpini, Cuzzi, Tecchio, De Nobili, Filìci, Poli, Bianchi, Alessi e parecchi altri.

L'avv. Quarlotti, membro del Comitato organizzatore, presentò il deputato salutato da un lungo applauso.

L'on. Podestà pronunziò un discorso che durò oltre un'ora, e che fu spesso interrotto da grandi applausi.

Dopo un breve esordio disse:

Poche volte io credo un governo si è trovato di fronte ad un situazione difficile come questa che il ministero Pelloux si è, in parte, creata da se stesso e che, per altra parte, è la conseguenza necessaria dei gravi problemi dell'epoca nostra; e quindi delle condizioni che affaticano le società civili in genere ed il nostro paese in specie.

L'oratore fece la storia diffusa degli eventi ministeriali e parlamentari, accennò al contegno del partito liberale, lamentò che le consuetudini parlamentari siano andate corrompendosi a scredito delle istituzioni, e spiegò perchè a difesa della funzione parlamentare egli si schierasse fra gli oppositori del governo.

Quindi reso conto della sua condotta, ed esposti, i suoi propositi, concluse così:

La fede è fatta sopra tutto, di opere; e chi vuol dare esempio solenne della sua fede deve, sopra tutto, operare. E voi mi vedrete ai fatti. Fermo nelle mie convinzioni, persuaso che la forma monarchica sia la più adatta per il popolo nostro, persuaso che all'ombra delle istituzioni liberali le idee e gli istituti possano avere un indefinito progresso, non darò mai il mio voto a nessuna legge che in qualche modo rechi offesa alla libertà.

L'oratore, acclamatissimo, pose fine al suo discorso inneggiando all' Italia risorgente dalla crisi e dalla miseria raffigurandola tornata alle sue tradizioni liberali.

L'on. Mazza a Roma

Oggi alle 3, all'*Eldorado*, l'on. Mazza ha tenuto l'annunziato discorso politico ai suoi elettori.

La sala era gremita di pubblico; molte signore e signorine.

Sul palcoscenico avevano preso posto gli on. Socci, Barzilai, Gattorno e i capi del partito repubblicano.

L'on. Mazza, salutato da applausi e presentato all'uditorio dall'ex-consigliere comunale Lizzani, ha preso la parola, pronunziando il suo discorso del quale ecco il sunto:

L'on. Mazza ha esordito ringraziando gli elettori di avergli porta l'occasione di esprimere il suo pensiero sulle condizioni attuali, ed ha notato con rammarico che nessuno della maggioranza parlamentare, ha parlato in un momento così solenne per il paese, « e mentre eventi gravi hanno turbato la quiete e la libertà. »

Ha pure deplorato che per la prima volta, forse, in cinquantadue anni di vita parlamentare si sia rotto « quel tacito accordo fra maggioranza e minoranza, così essenziale al governo della cosa pubblica. »

L'on. Mazza ha quindi parlato della reazione più feroce scatenatasi sul paese, da che il Governo, « acciecato da insano terrore pei moti di maggio, ebbe a spargere la penisola di pianto e di lutto », ed ha domandato:

Quale il suo programma? quali rimedi al disagio [illegible], alla fame, unica ragione dei moti repressi, unico problema di cui urgesse la soluzione? Quali riforme?

L'oratore, dopo di aver detto che il governo volle « mettere i ferri non più ai polsi, ma anche al cervello » ha esclamato:

Eppure il pensiero è una necessità, non una libertà; l'esprimere il pensiero è tanto naturale quanto il mangiare e il camminare — e che la forza materiale, messa in lotta con la forza spirituale, soccombe; come soccombette dopo la condanna di Socrate, come soccombette dopo la condanna di Cristo, e dopo la condanna di Galileo, sedici secoli appresso.

L'on. Mazza dopo una intemerata ai conservatori, dopo una lieve escursione sul campo del decreto-legge, e sulle discussioni alle quali diede luogo alla Camera, apostrofando tutti i governi fin qui succedutisi nella loro opera complessa, si è domandato in verità: che cosa ci hanno dato costoro?

Ci han forse dato una finanza democratica e proporzionale? Sì, ma con una proporzione a rovescio; per cui i primi colpiti sono gli oggetti di prima necessità.

A dimostrare questa sua proposizione si è quindi scagliato contro il debito pubblico che da soli 3 miliardi nel 1862 è salito a 13 miliardi; ha parlato delle entrate e del fenomeno del loro incremento materiale assorbito dalle spese, e accennando al pareggio del bilancio ha esclamato:

Ordinamenti diversi avrebbero posto la situazione d'Italia fra le più prospere; invece il pareggio non è neppure assicurato, in vista delle diminuzioni di entrate (?) da un lato, per effetto delle leggi sul catasto e sulla perequazione fondiaria e quella per l'industria dello zucchero di barbabietole, e dall'aumento di spese, dall'altro, per i premi della marina mercantile ed ai lavori di bonifiche, per le costruzioni ferroviarie e per la quota di rimborso dei debiti a scadenza.

Proseguendo poi nella sua critica al programma dei varii governi l'on. Mazza ha anche domandato:

Ci hanno essi dato la gloria? Sì; hanno sperperato le finanze per darci un esercito glorioso, e ci han fatto battere da un re barbaro!

Ci hanno dato la prosperità? Sì; e gli emigranti a centinaia di migliaia vanno in cerca di un pane che la patria non dà.

Ci hanno dato una grande diplomazia? Sì; han costretto il sentimento nazionale ad un matrimonio di convenienza ed alla rinuncia della idea della unificazione della patria.

Quanto alla giustizia, l'on Mazza ha parlato del processo Crispi, di quello dei pretesi complici di Acciarito, di quello dei deputati per la manomissione delle urne, ed ha lamentato che la nuova fede, sostituita all'antica, sia *l'utilitarismo*.

Ed affrettandosi alla conclusione ha finalmente, dopo un accenno al « grido fatidico di Carlo Marx », ed all'altro grido « più formidabile ancora, quello di Mazzini quando fondò la *Giovane Europa* », ha continuato, rivolgendosi all'on. Sacchi:

E tu, amico Sacchi, desisti dal suscitare, in questo istante, inopportuni dissensi. Nessuno rinuncierà per ciò, ai propri ideali, alle proprie tendenze. Nè questo è programma negativo — termine essenziale di qualunque progresso, sangue che dà vita al baratto delle idee, è la *libertà senza limiti*.

E rivolgendosi quindi alla libertà:

La libertà! Ecco, il poeta, nel sogno, la vide lietamente splendere su dai monti e in faccia al sole apparire come novella aurora; la vide, bella come una vergine del Perugino, piegar le braccia adorando, tutta fulgente di giustizia e di pietà!

Il discorso è stato spesso interrotto e in fine coperto da vivi applausi.

All'uscita l'oratore è stato nuovamente acclamato.

Entro la sala e nei pressi dell' *Eldorado*, grande apparato di forza.

Ci manca lo spazio per esaminare e discutere oggi il contenuto di questi discorsi. Ci occuperemo domani particolarmente del discorso dell'on. Giolitti, che è non solo una critica, ma anche l'esposizione di un programma di governo. Quanto a quello dell'on. Mazza, troviamo in esso ripetute, in forma anche più vivace, le cose che da parecchio tempo si dicono contro gli stati d'assedio, le leggi politiche, e in favore dell'unione dei partiti popolari, senza tener conto per quest'ultimo *desiderato*, dei fatti positivi, che giorno per giorno, nella lotta fra socialisti e repubblicani, ne dimostrano l'infecondità.

Dovremmo dunque, sia per approvare, sia per opporci, ripetere anche noi quello che andiamo dicendo da mesi.

L'on. Di San Giuliano a Catania

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 29, ore 2 pomerid. — (*Sciuto*). Al pranzo dato iersera dall'on. ministro Di San Giuliano, intervennero tutti i senatori e deputati venuti a Catania da altre provincie per assistere al discorso da lui pronunziato.

Brindarono gli on. Mauro e Tasca Lanza; il senatore Armò bevve all'on. Di San Giuliano, il cui intervento nei Consigli della Corona, disse, è riconferma della reciprocanza d'interessi e d'affetto tra la Sicilia e la madre Italia.

Fra vivi applausi rispose a tutti l'on. Di San Giuliano.

Dopo il pranzo l'on. ministro ha ricevuto molti sindaci, consiglieri provinciali, presidenti di associazioni e cospicui cittadini delle provincie di Catania e Siracusa, tra cui il sindaco di Siracusa, il Presidente del Consiglio provinciale di Siracusa, ed i sindaci di Nicosia, Leonforte e Caltagirone.

L'on. Pelloux, presidente del Consiglio, ha inviato all'on. Di San Giuliano il seguente telegramma: « Mi rallegro teco della splendida accoglienza che hai avuto nella tua terra natale e del bellissimo discorso da te pronunciato e ti ringrazio cordialmente del cortese accenno che hai voluto fare alla modesta opera di un antico artigliere. Gradisci miei amichevoli saluti. »

Domani sera l'on. ministro darà nel suo palazzo un ricevimento, pel quale ha diramato circa duemila inviti, e mercoledì un pranzo ai senatori e deputati della provincia, alle autorità ed al Comitato del banchetto.

La riunione dei deputati liguri

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 29, ore 1,25 pom. — (*Massa*). In conformità di quanto vi avevo preannunziato, ieri alle 2 pom., nello studio dell'avv. on. Berio, ebbe luogo la riunione dei deputati liguri, indetta dallo stesso on. Berio per stabilire la linea di condotta da tenersi in vista delle minacciate restrizioni alla legge sui premi per la marina mercantile.

All'adunanza, oltre all'on. Berio, intervennero i deputati: Imperiale, Fasce, Raggio, Daneo, Costazenoglio, Pizzorno, Gavotti e Salvo.

Aderirono, scusandosi di non potervi partecipare perchè altrove occupati, gli on. Biancheri, Randaccio, De Nobili, Farina, Cavagnaro e Capoduro.

L'adunanza decise di telegrafare all'ammiraglio Corsi, presidente del Comitato parlamentare, già prima d'ora costituitosi, per la difesa della marina mercantile, allo scopo di pregarlo d'indire per i primi giorni del prossimo novembre, una adunanza di tutti i deputati delle regioni interessate nella importante questione, onde discutere e deliberare intorno ai provvedimenti resi necessari dall'urgenza e dalla gravità delle circostanze.

L'adunanza dovrà tenersi in Roma.

L'attentato al senatore Majelli

PALERMO, 29, ore 1 pom. — (*De Fonzo*). Nessuna notizia circa gli autori dell'attentato al senatore Majelli. La pistola rinvenuta nel giardinetto della chiesa anglicana era a due canne di cui una ancora carica di grosso piombo e polver da mina. Gli assassini non esplosero il secondo colpo, sicuri d'aver freddato la vittima.

Corriere giudiziario

I DEPUTATI IN CORTE D'ASSISE
L'accusa e gli accusati

Per amor di brevità, — e poichè la requisitoria del procuratore del Re, l'ordinanza della Camera di Consiglio, la requisitoria del procuratore generale e la sentenza della Sezione d'accusa si propongono successivamente lo stesso problema di diritto costituzionale, e la stessa dimostrazione di diritto penale — basta riassumere dai due documenti dell'accusa più elaborati e più decisivi le argomentazioni di fatto e le tesi giuridiche, dalle quali gli imputati del processo delle urne dovranno difendersi.

Il procuratore generale, e per lui il sostituto comm. Martinotti, con lunga, meditata ed intransigente requisitoria del giorno 2 di settembre chiese alla Sezione d'accusa il rinvio degli accusati dinnanzi alla Corte di Assise, per rispondervi del reato provisto e punito con l'articolo 118 del Codice penale.

Premessi e commentati severamente i fatti svoltisi alla Camera nella giornata del 30 giugno, il pubblico accusatore propone subito alla sua investigazione tre quesiti:

1. se per i fatti accennati si potesse e si dovesse procedere d'ufficio;

2. se in tali fatti si riscontrino effettivamente gli estremi del reato di cui all'art. 118, n. 2, Codice penale;

3. se possano gli imputati accampare a loro discolpa l'argomento di essere ricorsi alla violenza solo per respingere quella che ai diritti della Camera volevano usare il presidente e la maggioranza.

Il procuratore generale, esaminati, senza risparmio di dottrina e di sottile casistica, i tre quesiti, li risolve tutti in favor dell'accusa.

Al primo risponde, commentando il disposto dell'art. 2 del Codice di procedura penale, che determina la larga funzione del pubblico ministero nella indagine dei reati.

Poichè — scrive il procurator generale — il pubblico ministero deve promuovere l'azione penale quando gli pervengano notizie di qualsivoglia reato, che non sia sottratto alla sua competenza da una espressa disposizione di legge; poichè nel caso per cui oggi si procede il P. M. ebbe ampia notizia del fatto delittuoso, che nessuna legge sottrae alla sua sfera di azione; e poichè l'autorità giudiziaria e il presidente della Camera esercitano l'attività loro in ambienti diversi, senza che quindi quella dell'uno possa ledere od ostacolare quella dell'altro; per tali motivi devesi ritenere che l'autorità giudiziaria sia legittimamente investita della conoscenza del reato, ecc., ecc.

×

Con l'estensione della comprensiva facoltà concessa dalla legge al pubblico ministero — di procedere per ogni reato il quale non sia per disposto speciale affidato alla giurisdizione di speciali magistrature — sbarazzato il campo dell'accusa del primo impedimento, il procuratore generale abbatte risolutamente il secondo, e proclama il diritto dell'accusa di applicare l'articolo 118 del Codice penale. E qui egli ha cura di confutare la più forte obbiezione, che il nostro giornale per primo sollevò e discusse contro l'applicabilità dell'art. 118: se, cioè, siansi compresi gl'impedimenti che all'esercizio della funzione legislativa derivino non da sediziosi esterni, ma da deputati partigiani, nell' aula stessa. Il comm. Martinotti reputa infondata questa restrizione, e scrive anzi, testualmente:

Attesochè nemmeno sarebbe accettabile l'opinione di chi sostenesse che le disposizioni dell'art. 118 C. P. non sono applicabili, quando gli imputati siano membri di quella stessa assemblea di cui furono impedite le funzioni. Infatti, la formula stessa dell'art. 118 « è punito *chiunque commetta* » ecc., è visibilmente tale da non permettere altre limitazioni all'infuori di quelle chiaramente sancite dalla legge, la quale, quando volle sottrarre il deputato alle conseguenze di atti che, secondo il diritto comune, avrebbero costituito reato, esplicitamente lo dice: come nel caso previsto dall'art. 51 dello Statuto.

E davvero sarebbe assurdo che in nessuna responsabilità cadesse il deputato, il quale colla forza e colla violenza impedisse le funzioni della Camera della quale fa parte: la vita parlamentare poggia sul rispetto della volontà della maggioranza, e le minoranze, dopo d'aver manifestato le loro opinioni e cercato di convincere gli avversari, altro non possono e non debbono fare che rispettare la volontà dei più.

Come si vede, il procuratore generale non ha dubbio di sorta, e va diritto per la sua via. Ma poichè quando egli formulava l'accusa contro i quattro deputati, questi già — come riferii ieri — avevano palesato la loro linea di difesa ed affermato di non aver commesso reato, compiendo il dovere di impedire la consumazione d'una violenza, il procuratore generale batte in breccia pure questa affermazione, discutendola nell'ultima parte della sua requisitoria:

Perchè nel caso in esame debbasi ritenere il *dolo* basta che gli imputati abbiano avuto la volontà determinata di impedire la votazione della Camera. Nel reato politico sarebbe assurdo esigere come estremo indispensabile l'*animus hostilis*, il *dolo malo*, perchè in tal modo andrebbero quasi tutti impuniti, essendone quasi impossibile la prova, tanto più che la grande maggioranza dei delinquenti politici professa la famosa massima che il fine giustifica i mezzi.

Non vale, grida, in un movimento di eloquenza indignata il rappresentante del pubblico ministero, la difesa che del loro operato fanno gli imputati, affermando che ricorsero agli estremi solo per impedire una violenza che il presidente voleva fare ai diritti della Camera...

Ma si vantano — esclama — tutori dei diritti dell'assemblea e del buon funzionamento degli istituti parlamentari, essi che in quelle giornate avevano creata una situazione parlamentare anormalissima contro la quale lottava inutilmente il buon volere della maggioranza: ma si vantano difensori di una libertà che solo da essi era minacciata! L'accusa che essi fanno al presidente e alla maggioranza di aver usato violenza, è semplicemente un invertire le parti.

E la requisitoria finisce colla domanda di rinvio degli imputati alla Corte di Assise, da parte della Sezione d'accusa.

×

La sentenza della Sezione d'accusa è più rapida ma non meno affermativa: redatta dal presidente Sebastiano Caprino e firmata dai due consiglieri Gaetano De Francesco e Pietro Peroni, porta la data del 14 settembre e conclude col rinvio degli imputati dinanzi alle Assise.

Dopo un rapido esame dei fatti, la sentenza vi ritrova gli estremi del reato di cui all'articolo 118 del Codice penale, che prevede e punisce *chiunque commetta un fatto diretto a impedire al Senato e alla Camera dei deputati l'esercizio delle loro funzioni*.

Concorre l'*elemento oggettivo* — dice la Sezione di accusa — perchè sta che non solo fu commesso un fatto atto ad impedire, che sarebbe stato sufficiente a completare il delitto, ma siasi effettivamente impedito e nella parte più compendiosa, com'è la manifestazione del voto, l'esercizio delle alte funzioni della Camera dei deputati. E concorre il *dolo* che, in siffatti reati, va cercato nella scienza di commettere volontariamente un atto *contrario alla legge*, scienza che nei giudicabili non ammette discussione.

E il magistrato confuta pure la tesi della inapplicabilità di questo articolo ai componenti l'assemblea.

« La Camera di consiglio — scrive — ha voluto esaminare se alla sussistenza di questo delitto non fossero necessari fatti compiuti fuori la Camera dei deputati, previsti dagli art. 120, 131, 134 dello stesso Codice, o ciò per vedere se sotto quest'ordine d'idee dovesse concludersi che mai di esso possano essere imputati i componenti l'Assemblea. La soluzione, come sorgeva evidente dalle disposizioni esaminate, non poteva essere che negativa, perchè sostanzialmente l'art. 118, n. 2:

a) contempla un reato per sè stante che può consumarsi indipendentemente dai fatti previsti dagli altri articoli, i quali alla loro volta riguardano pur essi fatti delittuosi che possono sussistere con la stessa indipendenza.

b) difende col suo spirito senza limitazione di sorta l'esercizio di alte funzioni nelle quali si concretizza ed esplica la sovranità della Nazione, cui a nessuno può esser lecito attentare.

c) colpisce con la sua lettera *chiunque* commetta quel fatto, usando così una dizione recisamente comprensiva che non ammette eccezione.

L'unico caso d'immunità, che si è voluto consentire in grazia della massima libertà di opinioni e di parola, fu tassativamente accordato nell'art. 51 dello Statuto del Regno. *Ubi voluit dixit...* prescrivendo: « I senatori ed i deputati non sono sindacabili per ragioni delle opinioni da loro emesse e dei voti dati nella Camera. »

Infine, a sua volta, la Sezione d'accusa non solo respinge ma anche biasima le ragioni di difesa esposte dagli imputati:

Non merita accoglimento il ricorso [illegible], come scriminante, gli imputati fanno alle loro buone intenzioni, asserendo di avere agito per vincere con la violenza la violenza che la maggioranza stessa col presidente avevano consumato...

Sovrana la maggioranza nelle nostre istituzioni costituzionali, non si saprebbe capire come possa la sua deliberazione qualificarsi *violenza*.

Rivista Finanziaria

Roma, 29 ottobre 1899.

L'andamento della guerra nel Transvaal, gli armamenti fuor di misura dell'Inghilterra e l'agitarsi della diplomazia europea, tengono i grandi mercati finanziari alquanto indecisi, e fanno ostacolo alla tendenza manifestamente favorevole verso una viva ripresa di affari. Il miglioramento, che si era iniziato nella settimana decorsa, non ha potuto perciò accentuarsi, come l'inizio lasciava prevedere; ma il progresso acquisito rimane e le oscillazioni non avvengono che al di sopra del limite di esso. Nel complesso, tenuto conto delle incertezze della politica internazionale, delle condizioni monetarie e delle difficoltà che queste creano alla liquidazione, possiamo dire che la situazione è migliore, e che la settimana è stata soddisfacente. Anche in questa i titoli di Stato si sono segnalati per il loro buon contegno, che si deve al persistente favore per essi del risparmio, distolto tuttora dall' impiego nei valori. Ecco i corsi dei principali titoli esteri:

	21 ottobre	28 ottobre
Consol. inglese	104 5|16	104.5|16
Rendita francese 3 0|0 p.	100.35	100.62
Rendita russa 3 0|0	87.75	87.30
Consol. pruss. 3 1|2 0|0	97.90	97.80
Rendita austriaca oro	117.20	117.75
Rendita spagnuola estera	61.90	62.32
Rendita turca	22.05	22.05

Il progresso dei titoli di Stato ha favorito in particolar modo la Rendita Italiana, che sul mercato di Parigi ha potuto riprendere il corso di 93 e spingersi sino a 93.30; la chiusura ha conservato in massima parte l'aumento conseguito, cioè:

	21 ottobre	28 ottobre
Borsa di Parigi	92.55	93.15
» Londra	91 1|2	92 3|8
» Berlino	92.30	93.00
» Roma	99.40	99.67

Nelle piazze italiane è continuata, con molta attività, la domanda del contante, che ha avuto lo stesso corso di liquidazione; per fine prossimo si è toccato di nuovo la pari, e la chiusura si è fatta a 100.10.

Anche il 4 1/2 0/0 ha potuto progredire un po', e chiude a 109.85. Invece, le obbligazioni ferroviarie 3 0/0 stentano a riprendere il terreno perduto, non avendo potuto, malgrado il miglioramento generale, spingersi al di là di 301.50. E' verosimile che, avendo la Rendita 5 0/0 superato la pari si attenui il movimento di acquisti che il ribasso avea fatto convergere verso di essa, e che il risparmio si rivolga di nuovo verso le obbligazioni.

Il cambio ha perduto il corso di 107; ma il ribasso, che pare dovuto sempre a bisogni di Cassa, non tende ad accentuarsi, come si prevedeva e come sarebbe desiderabile. La settimana chiude ai corsi seguenti:

	21 ottobre	28 ottobre
Parigi	107.15	106.97
Londra	27.03	26.99
Berlino	132.30	132.00

La situazione monetaria non ha subito mutamenti notevoli; si nota una certa calma. A Londra il danaro è stato piuttosto abbondante e il saggio dello sconto pei prestiti brevi è sceso fino all'1 ½ 0/0; ma lo sconto ordinario per le scadenze di tre a sei mesi si mantiene di poco inferiore al saggio della Banca; il bilancio settimanale di questa, alla data di giovedì, indica un miglioramento della situazione: vi è aumento nel fondo metallico di st. 862,000, e nella riserva di st. 1,007,000; vi è diminuzione nella circolazione di st. 145,000, nel portafoglio di st. 1,699,000. A Parigi la situazione si mantiene soddisfacente, e la Banca di Francia ha potuto ridurre di un altro 1 per mille il premio sull'oro, che rimane così tra il 3 e il 4 per mille; lo sconto sul mercato ha oscillato intorno a 2 ¾; il bilancio della Banca di giovedì segna la diminuzione di fr. 7,800,000 nel fondo metallico, di fr. 6,200,000 nelle anticipazioni, di fr. 22,400,000 nella circolazione, di franchi 37,800,000 nei conti-correnti. Anche in Germania la situazione pel momento, è migliore; lo sconto sul mercato è disceso da 5 ½ a 5 ¼ 0/0 e in liquidazione i riporti sono trattati tra 5 ¾ e 6 0/0: il bilancio della Banca dell'Impero in data 21 corr. rivela una situazione migliore; vi è un aumento di m. 25,800,000 nel fondo metallico, e di m. 11,900,000 nei depositi; e la diminuzione di m. 57,700,000 nel portafoglio, di m. 9,100,000 nelle anticipazioni, di m. 53,900,000 nella circolazione.

In Italia la situazione è immutata; i conti dei tre Istituti di emissione al 10 ottobre, segnano variazioni poco notevoli; l'aumento di una dozzina di milioni nel portafoglio della Banca, una diminuzione, sebbene lieve, in quello dei due banchi meridionali. Il danaro sulla piazza si mantiene caro per le Borse.

×

Il mercato italiano non ha mutato la sua fisonomia quale fu esposta nella nostra precedente Rivista. Perdura la calma; ma la tendenza del mercato è buona. Si comprende da tutti che i corsi attuali sono vantaggiosi per acquistare, specialmente alcuni valori; ma le apprensioni, tenute vive dalle condizioni monetarie, trattengono la speculazione dal rientrare attivamente negli affari; mentre, d'altra parte, il capitale, tuttora allettato dalle rendite di Stato e impaurito dagli ultimi ribassi vorticosi dei valori, non ritorna verso di questi, aspettando che la ripresa dei loro corsi si manifesti più decisamente. Perchè, pur troppo, è così, e in ciò hanno ragione gli uomini di Borsa; il pubblico, per un fenomeno che contraddice alla fredda ragione, compra facilmente i valori quando il corso loro è in costante rialzo, anche se questo sia eccessivo, e si allontana quando il ribasso ne renderebbe l'acquisto molto più conveniente. Date queste condizioni di fatto e le difficoltà della liquidazione, crediamo che la situazione possa dirsi soddisfacente; le oscillazioni frequenti, e in qualche caso anche sensibili, non hanno scosso, in generale, i corsi precedenti. La liquidazione si va svolgendo abbastanza regolarmente, e fino all'ora in cui scriviamo non si hanno notizie, le quali facciano temere che non si debba chiudere bene. Però, le difficoltà non sono state lievi; il saggio dei riporti si è mantenuto all'altezza del mese scorso, cioè 6 ½ 0/0 per i valori e intorno al 5 0/0 per la rendita; ma, in alcuni casi, tra il corso di liquidazione e quello di fine prossimo, sono stati imposti stacchi veramente anormali.

Ecco le consuete distinte dei valori. Avvertiamo che i corsi sono per fine prossimo.

Azioni di Istituti di credito

	21 ottobre	28 ottobre
Banca d'Italia	931	932
Credito italiano	598	615
Banca commerciale	678	701
Istituto di cred. fond.	510	508
Immobiliare nuova	194	191
Banco Roma	116	116

I corsi dei principali valori di questa categoria hanno avuto oscillazioni frequenti e sensibili: favoriti particolarmente si spinsero, le azioni della Banca d'Italia, fino a 940, quelle del Credito Italiano a 620, e quelle della Banca Commerciale a 710; poi, sotto l'influsso della liquidazione, reagirono alquanto, ma chiudono in progresso.

Le azioni del Banco di Roma hanno mantenuto, senza oscillazioni, il corso di 116; è degno di nota il contegno di questo titolo, il quale non è stato quasi toccato dagli ultimi movimenti che hanno perturbato le nostre Borse; gli affari della Società si svolgono sempre meglio, e la liquidazione del Banco Marignoli e Cavallini, da essa assunta, le assicura una nuova e notabile clientela.

Il Consiglio di amministrazione del Credito Italiano si è occupato della surrogazione dei posti rimasti vacanti per la morte dei compianti signori comm. Giuseppe Tassara di Genova, cav. Andrea Baraggiola di Milano e per il ritiro del signor Edoardo Veit di Berlino, il quale, per la sua grave età, non poteva più esporsi a lunghi viaggi per intervenire alle sedute del Consiglio. Il Consiglio ha nominato il signor cavalier Luigi Airoldi di Milano in sostituzione del cav. Baraggiola ed il signor George Welde della grande ditta Schultze e Welde di Breme al posto del signor Ed. Veint di Berlino, riservandosi di nominare quanto prima il consigliere in sostituzione del comm. Giuseppe Tassara. Inoltre tessendo gli elogi dei due colleghi defunti, il Consiglio stesso ha espresso il suo vivo rammarico per il distacco del signor Veit il quale continuerà la sua amicizia ed il suo interessamento alla prosperità dell'Istituto.

Azioni di Società di trasporti

	21 ottobre	28 ottobre
Strade ferrate Meridionali	727	729
» » Mediterranee	545	543
» » Sicule	695	695
» » R. sarde prefer.	345	335
» » R. sarde ordin.	325	320
» » Sarde second.	270	265
Ferrovie del Vomero	180	180
Navigazione generale	595	577

Come nella precedente settimana, così in questa, le azioni della Navigazione generale hanno fatto rapido cammino, toccando il corso di 660. Come sia avvenuto che, in un periodo di grandissima depressione di tutti i valori, questo abbia potuto elevarsi di 160 punti, probabilmente le cronache delle Borse non registreranno mai; noi ci limitiamo a notare che, al corso di 660, lo scopo di questa ascensione sembra raggiunto poichè abbiamo avuto, contemporaneamente, la reazione del corso che è disceso fino a 577, e la notizia che nella composizione del Consiglio di amministrazione della Società avverranno notabili mutamenti, pegno questo di pace: speriamo che tutto ciò sia pel meglio degl' interessi della Società e anche del pubblico, che avrebbe il diritto di essere servito bene, visto e considerato che, dopo tutto, è quello che paga e, certo, non scarsamente!

Quanto ai valori ferroviari, le azioni delle due principali imprese continuano ad avere corsi deboli e chiudono perdendo qualche cosa sul prezzo della settimana precedente; è sempre il mercato di Berlino che regola i corsi di questi titoli, e il mercato interno non trova — e in ciò il torto — domande sufficienti per reagire. Gli altri valori ferroviari calmi e con pochi affari.

Valori di Società industriali

	21 ottobre	28 ottobre
Acqua Marcia	1150	1150
Condotte d'acqua	273	266
Molini di Molini	94 1|2	90
Gas di Roma	772 ex 15	765
Gas di Torino	690	690
Metallurgica Italiana	214	217
Ferriere Italiane	171	175
Acciaierie di Terni	1440	1480
Alti Forni di Piombino	148	145
Elettricità Edison	394	407
Forni elettrici	144	142
Società carburo di calce	535	525
Società concimi	120	120
Officine meccaniche	101 1|2	104
Miniere Montecatini	313	313
Raffineria Ligure Lomb.	442	462
Società Italiana Zuccheri	340	352
Società Zuccheri Valsacco	250	260
Società Zuccheri Romani	173	174

In generale i corsi di questi valori hanno subito oscillazioni poco sensibili e malgrado le difficoltà della liquidazione, hanno potuto mantenere i corsi della settimana precedente e alcuni anche conseguire un certo progresso. In questa situazione troviamo i valori che segnalammo nella precedente Rivista, cioè le *Ferriere*, i *Concimi*, le *Miniere di Montecatini*, gli *Zuccheri romani*, gli *Alti Forni di Piombino*, e anche i *Forni elettrici*. Le azioni della *Metallurgica* ebbero una sensibile ripresa fino a 224 ma, nel chiudersi della settimana, reagirono a 216. Le azioni delle *Condotte d'acqua* furono soggette ad un repentino ribasso, che ne fece cadere il corso a 260, poi ripresero sino a 266, al qual prezzo allettevole non mancheranno di certo i compratori. Tutti i valori dello zucchero sono in progresso; anche le azioni dell'*Eridania* hanno potuto riconquistare il corso di 116 sulle notizie migliori intorno allo svolgimento dell'impresa.

La sentenza finisce coll'attribuire alla magistratura, indipendentemente da denunzie del presidente della Camera, il diritto di procedere per i reati comuni commessivi, e coll'ordinare ai quattro deputati di costituirsi in carcere nelle ventiquattr'ore.

X

Queste, per brevi linee, l'accusa e le sue tesi: quanto agli accusati domani ne compariranno dinanzi ai giurati tre: il solo on. Prampolini si costituì nelle ventiquattr'ore dalla notifica della sentenza d'accusa, per potere organizzare la difesa sua e dei suoi colleghi; l'onor. Morgari fu arrestato pochi giorni fa, e l'onor. Bissolati si costituì stamane ed è stato tosto interrogato dal presidente cav. Dionisio Vitelli. L'on. De Felice Giuffrida sarà dichiarato contumace perchè gravando su di lui una precedente sentenza di condanna, non vuol darsi in mano ai direttori di carceri.

Nessuno degli imputati si presenta al giudizio vergine di processi. Prampolini fu processato, ed assolto dal tribunale di Modena nell'aprile del 1895, per eccitamento all'odio fra le classi sociali, e fu condannato dalla pretura di Reggio Emilia nel luglio del 1886, a venti lire di ammenda per ferimento in duello. Morgari, nell'agosto del 1893, fu condannato dal tribunale di Torino a dieci giorni di arresto per rifiuto di obbedienza all'autorità, e nell'ottobre dello stesso anno a quattro mesi di detenzione ed a trecento lire di multa, per eccitamento all'odio fra le classi sociali; il pretore di Torino lo condannò a tre mesi di confine per contravvenzione ai provvedimenti eccezionali; ; il tribunale di guerra di Milano, nell'agosto del 1898, lo assolse per non provata reità per eccitamento alla guerra civile, e nel settembre del 1898 il tribunale di Biella lo condannò a tre mesi e venti giorni di detenzione ed a cento lire di multa, per eccitamento all'odio fra le classi sociali. Bissolati fu quattro volte processato dal tribunale di Roma per diffamazione a mezzo della stampa, e sempre assolt oper remissione di querela.

De Felice fu processato semplicemente 23 volte per oltraggio, per duello, per reato di stampa, ma fu spesso assolto e più spesso gli furono amnistiate le condanne: fra le altre sentenze di condanna, vi fu contro di lui quella del tribunale militare di Palermo che gli inflisse dieci anni di reclusione per cospirazione contro la forma dello Stato.

Durante l'istruttoria furono interrogati come testimoni molti deputati: gli on. Prinetti, Lucifero, Colonna, Talamo, Maury, Santini, De Riseis, D'Ayala-Valva, Giordano Apostoli, Torraca, Sonnino, Sola, ed i ministri Bettolo e Salandra. Di questi alcuni sono citati dal procuratore generale pel pubblico dibattimento; saranno in tutto undici; si è rinunziato invece alla deposizione dei resocontisti parlamentari dei varii giornali.

La difesa cita, dal canto suo, gli on. Celli, Fortunato, Galimberti, Giordano-Apostoli, Guicciardini, Lucchini Luigi, Massa, Mussi, Pantano, Pinchia, Ronchetti, Salvatico, Talamo, Taroni e Tecchio. Saranno in tutto, ed al massimo, trenta testimoni d'accusa e di difesa; pur tenuto conto, perciò, di eventuali perdite di tempo, e computate con la maggiore larghezza le ore della discussione, si prevede che la causa non potrà durare più di quattro o cinque giorni, anche perchè si dice che non tutti i difensori parleranno; i difensori precisamente sono l'onor. Barzilai, l'on. Berenini, l'avv. Borciani di Reggio Emilia, l'on. Enrico Ferri, l'avv. Lollini e l'on. Sacchi.

L'udienza si aprirà alle 9; presiederà la Corte il presidente del Circolo straordinario delle Assise, l'egregio cav. Vitelli, giovane ed energico magistrato; a sostenere l'accusa erano stati designati prima il comm. Martinotti, che dovette recarsi in viaggio fuori di Roma; poi il cav. Savastano che, per condizioni di salute non potè assumere l'onorevole ma faticoso incarico, ed ultimo il cav. De Lollis, che rappresenterà in definitiva il pubblico ministero. L'aula sarà quella del Circolo ordinario, vasta e luminosa, ma angusta alla moltiplicità delle richieste di posti; nessuno potrà entrarvi senza un biglietto speciale, che per questa volta, con procedura che viola tutte le consuetudini e produrrà circostanza che già fa circolare le solite freddu- forse un po' di disordine, vien distribuito non dal presidente delle Assise, ma dal primo presidente della Corte d'appello, comm. Puccioni. I giornalisti ebbero sessanta biglietti ed occuperanno i banchi disposti dietro quello dei difensori.

Nell'occasione dell'insolito processo, l'aula, finalmente, sarà rischiarata a luce elettrica, circostanza che già fa circolare le solite freddure sui giurati che — si dice — aboliti i lumi a petrolio, per questo processo saranno illuminati senza risparmio e dall'alto.

Cyrus.

SPORT

LE CORSE D'OGGI A SAN SIRO

(Nostro telegramma particolare)

MILANO (San Siro), 29, ore 6 pom. — (Mos). Oggi ha avuto luogo la penultima giornata della riunione autunnale. Eccone i risultati:

Prima corsa « Premio Bovisa », L. 1500. — Corrono: *Rococò, Erminia, Bersagliere, Kamalulu*, e *Nikita*. Vince facilmente *Bersagliere*.

Seconda corsa « Premio del Piazzale », L. 2000. — La corsa si riduce a un *match* fra *Tarantella* ed *Elena*. Vince *Tarantella*.

Terza corsa « Premio San Siro », L. 4000. — Corrono: *Serpentina, Morgante, Arconte, Gallipoli, Nomentano* e *Montard*. La corsa è interessante. Sono favoriti *Nomentano* e *Arconte*. Vince invece *Montard*, nuova importazione di Tesio; secondo giunge *Nomentano*.

Quarta corsa. « Criterium internazionale », lire 10.000. — Corrono: *Myrtus, Reine des Prés, agordat, Rolando* ed *Email*. La corsa è interessante. Arriva facilmente *Reine des Prés* della scuderia Dall'Acqua-Turati, nuova importazione del Trainer Smith, che si fece onore per tale indovinato acquisto; secondo giunge *Email*, favorito.

Quinta corsa. « Premio Goria ». L. 1500. — Corrono: *Resolute* e *St. Hélène*. Vince *Resolute*, montato splendidamente dal proprietario Corbella.

CRONACA DI ROMA

XIV CONGRESSO DI CHIRURGIA

Alla prima seduta scientifica del Congresso sollevarono interessanti discussioni le memorie del Ghillini di Bologna, il quale presentò all'Assemblea importanti risultati ortopedici da lui ottenuti.

Il giovane ortopedico fu fatto segno a vive lodi giacchè egli è stato il primo in Italia ad eseguire con successo la difficile operazione del raddrizzamento della spina dorsale.

Lega nazionale contro la tubercolosi

Presieduti dall'on. Baccelli, oggi alle 3 si sono riuniti, nell'aula massima della Sapienza, i delegati dei Comitati della « Lega nazionale contro la tubercolosi », per deliberare su molte ed importanti questioni relative al funzionamento dei Comitati medesimi, alla istituzione dei sanatorii pei tubercolosi e alle misure di profilassi da adottarsi contro il funesto morbo.

Erano presenti i delegati Pastorello, Simonetta, De Pace, Pirocchi, Rubino, Vespa, Sanarelli, Mugnai, Lampiasi, L. Mazzoni, Mircoli, Riva, Rummo, Accorimboni, Rossi Doria, Casciani, Stefani, Queirolo, Casavecchia, Arstan, Rossi, Pennato, Filiberti, Perroncito, Tamburini, Guzzoni, Viola, Rossoni.

Intervennero inoltre i professori Campana, Todaro, Marchiafava, Ceccarelli, Giuffrè, Piazza, Martini, Marcone, Lecce, Abatoni, Moscatello, Maragliano, Breni, Michali, Ballori, Ascoli, Castellino, Lucatello, Pascale, ecc.

L'on. Baccelli ha pronunciato un breve discorso affermando la necessità dell'unione di tutte le forze per riuscire all'alto compito.

Parlò quindi il prof. De Giovanni, rilevando il grande sviluppo raggiunto dalla Lega, che conta già 55 Comitati. Constatati questi confortanti risultati, si è fermato specialmente a trattare della istituzione dei sanatori, che, per vincere i grandi ostacoli finanziari che ad essi si oppongono, dovrebbero essere fondati in consorzio da più comuni contribuenti alle spese.

Ha poi presa la parola l'on. Lucca, il quale crede l'iniziativa dei sanatori debba prendersi non dai comuni, ma dagli istituti di pubblica assistenza.

Vorrebbe che il Congresso facesse voti perchè una legge dello Stato esonerasse almeno della metà di imposte le amministrazioni ospitaliere che fondino sanatori pei tubercolosi. Ha riferito su quanto si è fatto, contro la tubercolosi, nella provincia di Novara.

Il prof. Rubino, per il Comitato di Napoli, ha rilevata la necessità di fare attiva propaganda in mezzo al popolo, diffondendo, come il Comitato di Napoli ha fatto, una raccolta di massime necessarie alla profilassi della tubercolosi. Anch'egli ha riferito ciò che il municipio di Napoli ha fatto, ed ha annunziato che l'ospedale degli Incurabili istituirà un sanatorio.

Il prof. Maragliano ha annunziato che anche a Genova si fonderanno sanatori.

Ha deplorato che una città italiana voglia fondare un sanatorio in terra straniera.

Il prof. Ballori, dopo aver annunziato che anche a Roma si sta istituendo un sanatorio, ha proposto un plauso alle istituzioni ospitaliere che, come quella presieduta dall'on. Lucca, si sono messe sulla via della praticità.

Il prof. Lampiasi, che ha preso quindi la parola, ha espresso il voto che la lotta contro la tubercolosi si assuma dallo Stato come una propria funzione.

Si votano quindi un ordine del giorno Rummo-Mazzoni che dà al Comitato centrale l'incarico di stabilire le norme direttive dell'azione della Lega, ed un ordine del giorno Rubino col quale si fanno voti perchè il governo riduca della metà le aliquote dei tributi diretti sui redditi degli istituti di beneficenza che si impegnino, con le opportune garanzie e controlli, a destinare a tale scopo l'importo dello sgravio.

Il dott. Rossi insiste sulla necessità della sorveglianza delle carni, del latte e del sangue degli animali affetti da tubercolosi, e dell'impiego della *tubercolina* come mezzo diagnostico.

Chiude il Congresso il prof. De Giovanni, facendo voti perchè la prossima riunione a Napoli, in coincidenza con quella Esposizione di igiene, riesca degna dell'alto compito che la Lega si prefigge.

L'on. Bissolati si è costituito

Stamane alle ore 9 1/2 l'on. Leonida Bissolati, accompagnato dal sig. Garzia Cassola, redattore dell'*Avanti*, si è presentato al procuratore generale Forni per costituirsi alle autorità quale imputato nel processo contro i violatori delle urne a Montecitorio.

Redatto un verbale, l'on. Bissolati è stato inviato alle carceri di Regina Coeli.

L'onor. Bissolati, reduce da Lugano (Svizzera) era giunto a Roma fin dal 21 per la linea Luino-Genova-Pisa. Aveva viaggiato ora con la tessera da deputato ora con biglietto a pagamento. Presso Roma scese alla stazione di San Paolo, donde si recò alla propria abitazione.

Le esequie del cav. Zuccari

Stamane hanno avuto luogo le esequie del cav. Enrico Zuccari.

Il carro, coperto da bellissime corone, tra le quali, oltre quella della famiglia, una del Ministero della P. I. ed una degli ufficiali di artiglieria, era seguito dai fratelli avv. Federico e maggiore Silvio, da gran numero di colleghi ed amici, tra cui molti ufficiali. Reggevano i cordoni, a destra il comm. Chiarini, rappresentante il Ministero della P. I., il comm. Masi, in rappresentanza dall'onor. Baccelli, il prof. Capocci per la famiglia; a sinistra il generale de Rada e i signori E. Bernardi ed ing. Sacerdoti. Notati, nel seguito, il comm. F. Torraca, il cav. Mantica, il colonnello Pronetti, l'avv. Giuliani, il comm. Amante, il comm. Doro.

A via San Lorenzo il cav. Letti, capo sezione del Ministero dell'istruzione, ha dato il saluto alla salma.

La disgrazia di via Sardegna

Stamane a Sant'Antonio è morto il fabbro Alceste Antonelli, che il 27 giugno scorso, stando a sedere sui gradini delle scale di casa sua, in via Sardegna 14, fu colpito alla testa e alla schiena da un grosso fagotto di panni caduto per la tromba delle scale dai piani superiori.

Il grave fatto di oggi fuori porta Portese

Maria ed Enrichetta Jacobini, madre e figlia, convivono la prima con Cesare Mangoni, di anni 32, da Cingoli, lavorante alla fabbrica di colla fuori porta Portese, e la seconda col proprio marito Eugenio Jacobini, di anni 36, romano, vignarolo, ed abitano entrambe in via Portuense.

Oggi alle 5 e mezza le due coppie andavano a spasso insieme, tranquillamente, in via Pietro Papa, fuori porta Portese, allorchè una fiera lite si è accesa, non si sa come, tra i due uomini.

La guardia forestale Manzini, che si trovava nella vicina caserma di via Portuense, ha udito improvvisamente dei colpi di revolver in via Pietro Papa, e grida di donna: — Ammazzalo il boia!

Accorso, ha visto il Jacobini giacente in terra tutto insanguinato, e su lui il Mangoni che con un lungo coltello gli vibrava colpi su colpi.

Anche il Mangoni versava sangue in gran copia dal collo, per un colpo di revolver esplosogli contro dall'altro.

I due sono stati separati. Al Mangoni, trasportato alla Consolazione, è stato estratto dalla ferita il proiettile, che gli ha attraversato il polmone.

Egli versa in imminente pericolo di vita.

Il Jacobini è lo stesso che nel 1891 uccise con una fucilata, nella vigna Costa, fuori porta Portese, il seduttore di sua moglie, Ubaldo Gulardi, e fu dai giurì assolto.

Anche il Jacobini, gravemente ferito, è stato adagiato in una vettura, ma fino a questo momento non si è presentato ad alcun ospedale.

Bollettino meteorico del 29 ottobre:

In Europa: la pressione è elevata sulla Transilvania 772, bassa a 754 ad Arcangelo.

In Italia: nelle ultime 24 ore il barometro è dovunque salito circa un mill.; qualche pioggia nell'Italia centrale; nebbia al nord.

Stamane cielo nuvoloso nell'Italia superiore, vario sulla inferiore.

Barometro: a 767 in Sardegna, 769 in Alessandria, Firenze, Roma, Napoli, Catania; 770 a Torino, Domodossola, Belluno, Foggia, Cosenza, Lecce.

Probabilità: venti deboli vari, cielo vario.

Roma — Barometro a mezzodì: 769.4 — Termometro centigr. massima 20.5, min. 12.1 — Umidità relativa 61 assoluta 10.40 — Vento a mezzodì: calmo — Stato del cielo: nuvoloso.

Piccola Cronaca

TEATRI

« LE VILLI » AL « COSTANZI »

Le Villi hanno una storia che cade ora in acconcio rammentare.

In un concorso bandito dal Ricordi si presentava il Puccini col suo primo lavoro. La Commissione giudicatrice fu scissa nel deliberare se a quello spartito spettasse l'onore della rappresentazione. Fu scelta alla fine un'altra opera; ma la minoranza che fortemente parteggiava per *Le Villi* (ed in essa era il Boito) non si dette pace dello scacco. Anzi, tanto fece e s'agitò che *Le Villi* furon poste in scena, e precisamente nel maggio 1891.

Il successo fu clamoroso e l'opera girò con bella fortuna pei teatri della Penisola. Roma non la conosceva; e certo il rappresentarla ora alla vigilia della *Tosca*, con tanta ansietà aspettata sulle medesime scene, offre proficuo confronto tra le prime prove del Puccini tentate sulla trama di un tenue e quasi scolastico soggetto, e la prossima prova formidabile, cui si accinse musicando il commovente dramma del Sardou.

Non è davvero il caso di tornare all'analisi delle *Villi*, indugiandoci a ragionare dei pregi e dei difetti di quel bozzetto musicale. Era una promessa allora, vedemmo i frutti poi. Quindi ci limiteremo alla cronaca, registrando i calorosi applausi raccolti ieri sera dall'opera, non meno che dal suo concertatore maestro Leopoldo Mugnone.

E nel riconoscere la buona esecuzione da parte dei singoli cantanti: signora Camilla Pasini, signori Galli e Innocenti, da parte dell'orchestra e dei cori, i di cui istruttori furono evocati insieme al maestro Mugnone, registriamo con particolare compiacenza le feste fatte a quest'ultimo. Quelle feste che lo obbligarono a mostrarsi al proscenio, vollero significare non solo un saluto dopo sì lunga assenza dalle nostre scene, ma anche la fiducia colla quale è attesa la solenne stagione che si svolgerà, sotto le sue cure al *Costanzi*, fra poco.

Le Villi si ripeteranno questa sera col ballo *Sieba*, o sabato avremo la prima dell'*Iris*.

Domani serata d'onore della signora Tetrazzini che ha gentilmente assunta la parte di *Annetta* nel *Crispino e la Comare*. La seratante canterà le variazioni di Benedich sul tema, *Il carnevale di Venezia* ed il valtzer di, Arditi, *Parla*.

tm.

L'Africana al *Politeama Adriano*.

Numerosissimo il pubblico e grande l'aspettativa per l'*Africana*, che iersera si eseguiva per la prima volta all'*Adriano*. Lo spettacolo, dato il numero esiguo delle prove, è riuscito realmente degno della lietissima accoglienza avuta dagli spettatori.

Le signore Di Benedetto (*Selika*) e Franco (*Inez*) confermarono le belle qualità di artiste, che dimostrarono nella precedente opera di questa stagione. Il tenore Nieddu fu assai applaudito nel finale del primo atto e nella romanza del quarto.

Artista sempre corretto fu il Magini-Coletti, un magnifico *Nelusko*, che dovette replicare l'*All'erta, o marinar*. Buona parte degli applausi toccarono anche al Rossato, il basso dalla robusta voce.

Ci piace notare che anche le scene furono allestite con cura e, sto per dire, con un certo sfarzo.

L'orchestra suonò egregiamente e replicò le celebri battute del quint'atto. Il direttore, l'egregio maestro Golisciani, fu chiamato parecchie volte alla fine dello spettacolo all'onore della ribalta insieme con i principali interpreti dell'opera.

Bene anche i cori, diretti dal Molaioli.

Stasera seconda rappresentazione dell'*Africana* per spettacolo d'onore della signora Di Benedetto.

Spettacoli del 29 ottobre

Costanzi (ore 9) — *Le Villi* (opera) — *Sieba* (ballo).

Adriano (ore 9) — *L'Africana*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Gravina-Vitale: *Le 5 parti del Mondo*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente della città di Roma: *Il treno di piacere*.

Nuovo (ore 9) — Compagnia romanesca di P. Tamburri: *Lo sposalizio der boccio*.

Olympia (ore 9) — Spettacolo di varietà.

Varietà (ore 9) — Spettacolo di varietà.

Eldorado (ore 9) — Spettacolo di varietà.

INFORMAZIONI

LA RIAPERTURA DELLA CAMERA

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica il seguente decreto:

Umberto I, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia. — Veduto il Nostro decreto in data 30 giugno 1899, n. 243, col quale venne chiusa la sessione legislativa;

Visto l'articolo 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono riconvocati pel giorno 14 novembre p. v.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 28 ottobre 1899.

L'AULA DELLA CAMERA

Durante la ispezione che, prima di ogni riapertura della Camera, si suole fare nell'aula, si constatò che una colonna, essendosi mossa, si rendeva necessaria una fasciatura in ferro alla medesima. Questo fatto, riferito al questore della Camera on. Giordano-Apostoli, lo consigliò a far meglio visitare tutta l'aula, il che fu fatto dagli ingegneri Crocchi e Biglieri del genio civile oltre che dall'ingegnere della Camera.

Questi ingegneri eseguirono la loro ispezione operando 180 assaggi e conclusero nella loro relazione per la inagibilità dell'aula, esprimendo il parere ch'essa potrebbe ancora servire, eseguendovi delle operazioni per le quali occorrerebbero sei mesi di tempo e circa duecentomila lire di spesa.

Questa relazione venne oggi presentata dall'on. Lacava al presidente del Consiglio il quale si è riservato di deliberare.

In seguito ai risultati di questa ispezione, l'on. Giordano-Apostoli avrebbe presentato al presidente del Consiglio varie proposte che si riassumono così: invitare il Senato a cedere l'aula di palazzo Madama, per la seduta inaugurale, e per una seconda seduta per la nomina della presidenza e delle Commissioni permanenti e per chiedere alla Camera un breve esercizio provvisorio.

La Camera intanto si adunerebbe in Comitato segreto per deliberare sul da farsi e cioè o stanziare i fondi necessarii per le riparazioni o per decretare addirittura la costruzione della nuova aula.

Intanto si proporrebbe la trasformazione del salone di lettura al primo piano in aula provvisoria.

Questa trasformazione costerebbe circa trentamila lire e, secondo i calcoli del questore, si potrebbe compiere entro dicembre, il che renderebbe necessaria l'anzidetta richiesta di un breve esercizio provvisorio.

Questo quello che ci riferiscono intorno alle idee dell'on. questore della Camera.

Quanto a noi non sapremmo sottoscriverci. Come diciamo anche in altra parte del giornale (vedi articolo), a troppi e troppo strani commenti si presterebbe qualunque [illegible] la quale importasse una proroga dei lavori parlamentari. Bisogna dunque trovare, o a mezzo di nuove verifiche, o con altre provvidenze quali che siano, la via perchè la Camera possa riunirsi e lavorare.

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Ci telegrafano da Alfedena che il principe di Napoli, stamane alle ore 5,45, è ripartito per Napoli ossequiato alla stazione dal sindaco e dall'on. Deamicis, e fatto segno a una calorosa dimostrazione per parte della cittadinanza.

Il principe giungerà domattina alle ore 7 a Roma.

IL GOVERNATORE DELL'ERITREA

L'on. Martini, governatore dell'Eritrea, fu ieri a Maderno ove visitò l'on. Zanardelli.

Iersera l'on. Martini è giunto a Milano, da dove forse si recherà a Monza per conferire con S. M.

IL NUOVO SOTTOSEGRETARIO DI STATO all'Istruzione

Oggi, alle ore 4 1/2 pom., il nuovo sottosegretario di Stato all'istruzione, ha prestato giuramento a palazzo Braschi nelle mani del presidente del Consiglio.

Domani alle 2 1/2 prenderà possesso del suo ufficio.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Domani, lunedì, alle ore 6 pom, si riunirà il Consiglio dei ministri.

A PALAZZO BRASCHI

Il presidente del Consiglio ha conferito oggi coi ministri on. Lacava, Visconti-Venosta, Baccelli e col com. Bacco prefetto di Pisa.

NELLA R. MARINA

Per constatati motivi di salute sbarcherà dalla *Sardegna* il tenente di vascello Claves. In sua vece imbarcherà sula predetta nave, il 1 novembre p. v., l'ufficiale di pari grado Bernotti.

— Essendosi reso vacante il posto di quartiermastro a Taranto, i comandi in capo dei dipartimenti marittimi e i comandi militari marittimi sono invitati a raccogliere e trasmettere al ministero le domande dei funzionari del corpo dei contabili che intendessero concorrere alla nomina di quartiermastro a Taranto possedendone i requisiti e prestando la cauzione prescritta.

Tali domande dovranno pervenire al ministero non più tardi del 1 dicembre p. v.

— *Europa*, partita da Civitavecchia il 28 — *Lombardia*, partita da Tangeri il 28 — *Liguria*, partita da Hong Kong il 28 — *Lauria*, partita da Gaeta il 28 — *Caracciolo*, giunto a Golfo Aranci il 28.

Il processo Henry-Reinach e il processo di Versailles

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 29, ore 5,10 pom. — (*Jacopo*). La vedova Henry, mediante il suo difensore, presentò richiesta al presidente delle Assise perchè il processo contro Reinach venga fissato il 16 novembre.

Prossimamente i membri del Consiglio di guerra che giudicarono Esterhazy si riuniranno per studiare, insieme ai loro avvocati, l'opportunità di desistere dall'intervenire nel processo per diffamazione intentato a Zola.

Dato che decidano di non costituirsi come parte civile, il processo di Versailles avrà luogo egualmente il 14 novembre, ammenochè nel frattempo non intervenga un'amnistia.

Il monumento al generale Le Flô

PARIGI, 29, ore 3 pom. — (*Jacopo*). A Lesneven, dopo un servizio funebre celebrato nella cattedrale, è stato inaugurato oggi solennemente il monumento al generale Le Flô.

Il generale Le Flô, che nacque a Lesvenes, fu soldato e uomo politico. Proscritto nel 1851, tornò in Francia nel '57: nel '70 fu ministro della guerra della Difesa Nazionale, poi per otto anni ambasciatore a Pietroburgo.

Il monumento in bronzo è opera dello scultore Godebski.

Il poco intelligente sindaco di Lesneven, quando fu colà portata la statua, scambiò la patina del bronzo per verderame e fece grattare scrupolosamente la statua. Per fortuna il guasto fu potuto riparare.

Gli arc. Ottone e Leopoldo Salvatore

VIENNA, 29. — L'imperatore ha nominato luogotenenti generali gli arciduchi Ottone e Leopoldo Salvatore.

L'Ambasciata italiana al Marocco

TANGERI, 29. — (*Ag. Stefani*). L'ambasciata italiana inviata al sultano si recherà alla Corte per la via di Mazagan.

Il ministro vi presenterà le sue credenziali. Ne approfitterà per regolare alcuni affari in corso.

Il ministro d'Italia è pure stato incaricato dai colleghi di risolvere la questione del lazzaretto e dei poteri del Consiglio sanitario di Tangeri.

La peste bubonica in Portogallo

OPORTO, 29. — L'Associazione commerciale ha chiesto al governo di applicare la decisione della Conferenza sanitaria di Venezia e togliere il cordone sanitario.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

COMUNICATO

L'importante rettifica dei signori cav. avv. Brenna e Losen non muta di una sillaba, a mio parere la verità dei fatti: poichè *è vero* che i predetti signori opinavano per loro conto, e sin da principio che l'esame e lo svolgimento della questione professionale tra l'avv. A. Arnaldi e me si dovesse distinguere dalla questione personale, ma *è anche verissimo* che, allorquando essi signori si rifiutarono di inserire nella lettera d'uso al loro amico, i motivi della mia ricusazione all'*onore* (nientemeno) di una così detta *partita cavalleresca*, io li avvertii che avrei pubblicato *per conto mio* tutti questi motivi, ed essi nulla ebbero ad osservare su questo mio diritto.

La lealtà di perfetti cavalieri dei due signori suddetti mi dispenserà, spero, dal dover addurre a prova di tutto ciò l'affermazione di due testimonii presenti! Debbo meravigliarmi perciò, della loro meraviglia intorno al mio precedente comunicato.

In quanto al sig. avv. A. Arnaldi, egli ha voluto, a corto di altri argomenti, compiere una piccola inchiesta sui fatti miei, ed avrebbe scoperto nientemeno, che io sia stato pochi mesi fa, *padrino* in una vertenza Tritoni-Storoni: e questo fatto egli afferma trionfalmente, per cogliermi in flagrante contraddizione tra la spensieratezza che io porrei nell'esporre l'altrui pelle, e la cura nel salvare la mia dalle minacce del suo brando valoroso!

Per dimostrare all'avv. Arnaldi quanto egli sia poco fortunato nelle proprie informazioni, pubblico la seguente:

« *Carissimo Pozzi*,

« Ricordo benissimo che nel giugno 1899 io ebbi a pregarti d'urgenza di assistermi in una vertenza con l'avv. E. Storoni. Alle mie insistenze tu accettasti l'incarico *ma al solo scopo di tentare le vie conciliative*, poichè sin d'allora mi dichiarasti che per le tue convinzioni personali non ammetti l'uso del duello; e ricordo anche che, appunto perchè la questione non si risolse alle prime trattative, tu ti ritirasti, ed io dovei sostituire a te un altro amico.

« Ti rimetto il verbale con cui si chiuse quella vertenza, *il quale infatti non porta la tua firma*.

« tuo aff.mo *prof. avv. Luigi Tritoni*. »

Il signor avv. Arnaldi annunzia di essersi querelato per avere io affermato il fatto *vero* di esservi una denunzia contro di lui per l'art. 222 C. P. Attendendo l'esito di questo giudizio che aprirà certamente nuovi e allegri orizzonti alla scienza del diritto, domando a lui, *gentiluomo e cavaliere*, quale trattamento meriti chi, per sfogare il proprio livore cavalleresco, anche a carico di un semplice *individuo* come me, afferma e *commenta* malignamente un fatto che si riduce sin da ora ad una pura e semplice falsità.

All'ultim'ora il sig. avv. Arnaldi perde addirittura la sinderesi e minaccia di *raccomandare* i miei clienti *alla reclusione*. Evidentemente il sig. avv. Arnaldi ha una grande fiducia nelle sue *raccomandazioni!*

E contro me, che chiama *un Pozzi* (un essere trascurabile non è vero?) smentisce di essere stato colpito da un calamaio.

Sicchè... l'invio dei *padrini*, i *Comunicati* sui giornali, ecc. ,sono stati tutta una mia allucinazione!

Mi passo una mano sugli occhi e mi domando: Ho io dunque finora sognato, ovvero sono io... ahimè! proprio io... *un imbecille?*

Ed anche per me, *basta*, perchè il pubblico ha pure il diritto di non essere... seccato!

Avv. Giovanni Pozzi.

1) Appendice del 30 ottobre 1899

Il delitto di via San Giorgio

Romanzo di Pietro Lostin e A. De Treil

Proprietà letter. della Tribuna — Riproduzione interdetta

PARTE PRIMA

L'assassinio di un ex-ministro

I.

Due birbanti

Nel silenzio dell'ampio scalone rintronò un rumore secco: l'ascensore si era fermato alla porta che dava accesso al pianerottolo del quinto piano. Ne uscì un uomo sulla quarantina e prese le precauzioni di farlo ridiscendere subito.

Questo personaggio era alto, forte, anzi un po' pesante all'aspetto e vestito con poca ricercatezza.

Il fisico di lui non preveniva in suo favore. La testa vigorosa sprofondata nelle spalle, i lineamenti duri, grossolani, incorniciati da una folta capigliatura spinta all'indietro, gli davano l'aspetto di una bestia feroce pronta al combattimento, e la sua bocca, dal labbro inferiore sporgente, segno innegabile di un temperamento sensuale, era sempre socchiusa, pronta a lasciar sfuggire indubbiamente qualche sarcasmo.

Per dirla in breve, al primo esame, l'individuo riusciva assolutamente antipatico. All'incontro la sua faccia era dotata di una mobilità prodigiosa e doveva cangiare secondo i bisogni del momento, perchè, avendo riflettuto per alcuni secondi, il suo volto si modificò in modo strano e fu con una faccia patrna, avvenente, che egli si diresse verso l'unica porta del pianerottolo.

Suonò una volta, poi una seconda, senza che si rispondesse alla sua chiamata.

Un gesto di impazienza mostrò che il suo temperamento poco uguale ripigliava il disopra.

— Che cosa significa ciò? — mormorò egli. — Mornay mi ha scritto stamane che era molto sofferente e non può essere uscito. Il suo stato si sarebbe forse aggravato?

« Purchè egli non abbia reso la sua bella anima al diavolo!

« Non ci vorebbe altro per completare la disdetta, poichè il vecchio pitocco non ha certamente distrutto la controlettera che mi lega a lui; e i suoi nobili eredi, dei contadini di Alvernia, non mi farebbero grazia di un centesimo.

« Suvvia, oggi vedo tutto di colore oscuro: è questo il risultato della stupida scena da me avuta.

« E dire che io non posso scacciare dal cuore quella donna malgrado tutti i suoi rabuffi, malgrado tutto il disprezzo con cui non ha mai cessato di abbeverarmi!

« La ho nel sangue; per uno dei suoi sorrisi la mi farebbe commettere tutte le pazzie!

« Quanto è miserabile la natura umana!

« Scacciamo questi pensieri, dedichiamoci completamente agli affari e torniamo a vedere se Arpagon è morto o soltanto addormentato. »

Il nostro uomo scosse questa volta più vigorosamente il campanello.

Si mise ad origliare ed ebbe allora la soddisfazione di udire un passo pesante che faceva gemere il pianoito dell'anticamera.

La porta fu schiusa.

— Ah, siete voi, Duverger! Scusate, la donna è uscita ed è unicamente il caso che mi ha fatto lasciare la stanza da letto per venirvi ad aprire.

Il visitatore replicò, tra il sorridente e il cerimonioso:

— Sapendovi raffreddato, signor ministro, mi meravigliavo che foste uscito.

— Oh, sentite, burlone, lasciate pure di darmi un titolo cui non ho più alcun diritto — esclamò il grosso omuncolo guidando traverso all'anticamera l'amico fino ad un elegante gabinetto di lavoro ove ardeva un bel fuoco

— Al signor Ruggero Mornay dispiacerebbe forse di essere stato al potere? — chiese Duverger sorridendo in modo ironico.

— No, perbacco, dato anche che mi servisse solo per mettere sui biglietti da visita: ex-ministro. Ciò vi dà una certa considerazione! Ma, francamente, non mi dispiace di non essere più tra gli onori.

Duverger fece un gesto di protesta.

— Ma no, mio caro, è questa la verità. Quale schiavitù! non essere mai libero di sè! Guardate, oggi sono un po' raffreddato; se fossi ancora ministro sarei costretto, malgrado il raffreddore, ad affrontare tutte le intemperie di questo maledetto mese di marzo.

« Oh, grazie a Dio, non sono più, come dicevano gli uscieri, il signor ministro; sono ridiventato papà Ruggero Mornay, un semplice e modesto benestante.

E gli occhi del buonomo brillavano sotto gli occhiali come due scarabei. Duverger, che si era seduto vicino a lui, riprese a dire:

— Sì, un piccolissimo benestante il quale, con quello che ha guadagnato per sè, possiede adesso più di un centinaio di mila lire di rendita!

Mornay lanciò all'ingiro un'occhiata sospettosa.

— Non tanto alto, mio caro — fece egli, mentre nervosamente palpava e rimestava la montagna di carte in disordine, che ricopriva quasi interamente lo scrittoio.

Egli continuò:

— Zitto! è meglio non parlare delle mie rendite. E' una questione troppo delicata.

« Io sono entrato povero al Ministero, tutti lo sanno come me, perbacco, e se alcuni invidiosi mi hanno accusato di aver giuocato alla Borsa quando ero al potere, si tratta di una accusa banale, lanciata già contro tanti ministri.

« Quanto a me, nessuno ha potuto o potrà mai provare che abbia speculato. »

Si piegò verso il caminetto, attizzando il fuoco che ardeva fra gli alari.

Il visitatore, con un sorriso di approvazione sul labbro, faceva segno di sì.

— Certamente voi avete ragione, Mornay, e nessuno al mondo potrà dimostrare che l'amico Duverger fosse alla Borsa il vostro prestanome.

L'ex-ministro fece un gesto di malumore.

— Ma tacete dunque, ciarlone! Queste sono cose che non si debbono dire neppure quando ci si tiene al riparo da orecchie indiscrete.

Vi fu una pausa.

Di lì a un momento, Ruggero Mornay guardò il suo uomo di paglia:

— Ebbene, mi recate i miei conti?

— Sì, tutte le nostre operazioni sono state terminate, secondo i vostri desiderii, all'ultima liquidazione ed ho realizzato ogni cosa.

L'ex-ministro sorrideva e si fregava le mani con una soddisfazione non dissimulata.

— Duverger, voi siete un uomo prezioso.

L'agente crollò le spalle in modo da far comprendere che non si contentava di complimenti.

— I complimenti non si possono spendere [illegible] — fece egli con un accento alquanto volgare.

L'ex-ministro capì il latino.

— Saprò pagare i vostri servigi.. — fece egli un po' urtato; — pel momento esaminiamo i conti. E anzitutto quale è la mia posizione?

Duverger sorrise furbescamente.

— Abbiate pazienza: anzitutto vi debbo annunciare un visitatore, che probabilmente verrà ad interrompere il nostro colloquio.

— Di chi intendete parlare?

— D'Andrea de Carol.

— La sua casa sarebbe forse colpita dal krach?

— Sì, totalmente, ed egli conta di chiedervi del denaro per salvare i vostri 200 mila franchi.

Gli occhiettini grigi un po' sfuggenti di Ruggero Mornay assunsero una espressione d'ira, mentre il suo pugno scendeva sullo scrittoio.

— Quintessenza di imbecille, si è dunque lasciato infinocchiare?

— Sì.

— Sicchè siamo fritti! — esclamò Ruggero Mornay.

— No, la situazione non è completamente disperata.

« Voi sapete che la Casa Carol e C.a ha un capitale di 500 mila franchi, di cui 200 mila portati da Carol, altrettanti da voi e 100 mila da me.

« Ebbene! aiutandola a procurarsi la somma necessaria, la Casa non fallirebbe e noi troveremmo in seguito una combinazione, che ci permetterebbe di cavarci da questo cattivo affare senza nessuna perdita. »

Mornay osservava l'interlocutore, con un po' di diffidenza nello sguardo.

L'agente, cui non sfuggiva il sentimento dell'ex-ministro, continuò senza lasciare addivedere nulla.

— Insomma bisogna che de Carol trovi duecentocinquantamila franchi per sei mesi.

— Ed è sopra di me che egli conta per questo? — chiese l'ex-ministro con voce disperata. — Quell'imbecille si fa delle strane illusioni!

Duverger continuò imperturbabilmente:

— Diamine, è questo l'unico mezzo per salvare i vostri 200 mila franchi; essi sono iti, se de Carol domani salta in Borsa.

Mornay non potè reprimere la rabbia che, da un momento, erasi impadronita di lui, alla notizia di questi fondi compromessi.

— Ebbene, mi avete ingolfato in un bell'affare, voi! — esclamò egli.

Duverger godeva internamente pel furore del vecchio speculatore. Tranquillamente, da uomo che sapeva essere inutile ogni recriminazione, egli continuò senza scuotersi:

— Carol vi verrà a trovare; che cosa direte?

— Lo metterò alla porta.

— Voi non lo farete. Sarebbe assurdo. Al contrario, gli risponderete che siete dispiacentissimo di non avere i fondi necessari per aiutarlo, ma che conoscete un vecchio ebreo, al quale ricorrerete per cercare di toglierlo dall'imbarazzo.

« Sarà questo un mezzo per prestargli voi stesso, a un grosso interesse, la somma occorrentegli a salvare la posizione. »

Da un momento Ruggero Mornay rifletteva.

Dopo una lunga pausa, egli parve decidersi e, in tono raddolcito, si volse a Duverger.

— Scusatemi il mio trasporto d'ira, mio caro. Decisamente voi siete un uomo fortissimo: la vostra idea non è tanto cattiva.

Duverger sorrise, come se aspettasse il pentimento; poi aprendo un taccuino:

— Ecco la vostra posizione — fece egli.

« Ho alla Banca di Francia due milioni quattrocentottantamila duecentoventotto franchi, ammontare completo delle nostre operazioni dalla vostra entrata al Ministero fino al giorno d'oggi.

E consegnò all'ex-ministro un incarto formato di borderaux, che questi si mise a studiare con meticolosa cura.

Terminato l'esame, egli ebbe un gesto di approvazione.

— Tutto questo è esatto — dichiarò.

Poi, alzatosi, si diresse verso una cassa di acciaio posta in fondo alla stanza.

Miseria e bellezza!

Romanzo contemporaneo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

Il notaio, stupefatto, obbiettò:

— E' una dimora magnifica, piena di oggetti preziosi....

— Vi dirò a mia volta: — Che mi importa!... Io ho impartito l'ordine a un vecchio guardiano di chiuderne l'ingresso e di interdirvi ogni riparazione. Io voglio che il parco e l'intero dominio tornino allo stato di foresta vergine e che le erbaccie come gli alberi vi crescano in piena libertà. I pochi poveri affittuari che si trovano intorno al castello e qua e là traverso ai boschi, pagheranno le imposte: non chiedo di più. D'altronde io ho preso le mie precauzioni. Sono avvertiti di questa volontà.

— E' un favore che accordate loro.

— Lo so. Tanto meglio per quella povera gente. In una parola io intendo che quella terra sia considerata come un luogo maledetto.

Il signor Dulac mi disse:

— Che cosa dunque è accaduto colà?

E dopo un momento di riflessione aggiunse:

— Un dramma!

— Sì.

Vi fu un lungo silenzio fra di noi.

Io feci uno sforzo su me stesso e ripresi a dire:

— Non però tale, quale voi forse potreste supporre. Un incidente di quella deplorevole guerra, un combattimento sconosciuto il quale non ha avuto per testimoni che gli alberi della foresta.... Ma me ne resterà in eterno un peso sul cuore. Ad ogni modo voi avete detto la verità, caro amico. Io non potrei far nulla contro l'onore e, come ve lo ho detto, nella tranquillità della mia coscienza, non mi ho nulla da rimproverare.

E ripetei con energia:

— No, nulla.

Mi alzai.

— Pigliate — gli dissi ancora — ecco qua una lettera nella quale vi spiego le mie intenzioni.

Esse vi erano infatti consegnate con una estrema precisione.

Inoltre un mandato di rappresentare e amministrare quella fortuna che non volevo, era annesso alla nota da me redatta, una procura generale in due linee, con le quali lo pregavo di incaricarsi dei miei affari come egli aveva sempre fatto per la mia famiglia.

E mi disposi a lasciarlo.

Egli si alzò e mi riaccompagnò alla porta dello studio.

Quivi mi disse ad alta voce:

— Voi mi scriverete!...

— In caso di bisogno, sì. Finchè non riceverete avvertimento, vuol dire che le mie intenzioni non saranno cangiate.

— Sta bene.

— Pensate alla famiglia de Solanges e addio!

— Addio!

Stringendomi la mano con una amicizia, di cui io ero profondamente commosso, il notaio aggiunse:

— In verità, mio caro figlio, avreste fatto meglio a dirmi tutto.

Lo guardai esitando per un secondo e mi mancò il coraggio.

Fuggii.

Il capitano Ragot batteva le nocche delle dita sulla tavola.

Egli mormorò:

— Credo che il bravo notaio avesse ragione. Segreti come questi ci soffocano. Sicchè voi dovete essere bellamente contento di esservene sbarazzato. E allora avete cominciato il vostro nuovo genere di vita, come dite voi?

— Sì. Uscendo dallo studio, mi recai in un piccolo alloggio che mi ero scelto alcuni giorni prima e che avevo mobigliato come se avesse dovuto servire per un povero studente, con un letto di ferro, dei tavoli per scrivere, appena il necessario infine per un principiante il quale non possiede che la gioventù e che affronta l'avvenire con un borsellino scarso e un'anima ardente le cui speranze non si realizzano spesso.

Era del resto un posto abbastanza bello, molto soleggiato, e che dava su di un vasto giardino che io dominavo dalle mie finestre.

Per lasciare il palazzo della Varande annunziai al portiere alsaziano che partivo per un viaggio.

Portai con me un baule ove si trovavano alcuni effetti e dei ricordi che provenivano dal marchese.

Egli mi aveva dimostrato, sino alle ultime ore che precedettero la sua fine e la rivelazione del fatale segreto, un reale affetto.

Portai anche una quarantina di mille franchi che andai a depositare in una Banca a nome del signor Bernard.

Non volevo servirmene che nel caso in cui ne avessi bisogno per scoprire quella contessa de Solanges che non avevo mai vista, di cui avevo udito appena pronunciare il nome, ma che, insomma, era la legittima erede della fortuna del marchese de la Varande

Ho fatto numerosi tentativi a questo scopo ma non sono riuscito.

Là ove naufragava la scienza del notaio Dulac, aiutato dalle risorse d'ogni specie che egli aveva a sua disposizione, io non potevo sperare un successo.

Questo denaro si trova ancora depositato.

Anche nei miei momenti più difficili, io mi sono astenuto dal ricorrervi.

Esso non mi appartiene.

In seguito, per finirla in poche parole, io non ho scritto al notaio Dulac e non ho ricevuto nessuna lettera da lui.

Egli non sa che cosa ne è avvenuto di me, ma io so perfettamente che egli non ha scoperto nulla, perchè a varie riprese, e per l'ultima volta nel decorso anno, ho visto ricomparire nei giornali la nota relativa alla famiglia de Solanges.

Essa dunque non è stata rinvenuta.

Ho saputo inoltre che il notaio Dulac è morto alcuni mesi fa senza avere udito riparlare di me.

Adesso se mi chiedete come io ho saputo vivere, ve lo spiegherò brevemente.

Ero andato ad abitare in un quartiere perduto, presso il *boulevard* di Porto Reale, ove certamente non ero mai passato per l'innanzi.

Non vi conoscevo nessuno e nessuno mi conosceva.

E' un quartiere di professori e di scienziati.

Come ve lo ho detto, i miei capelli erano divenuti grigi in pochi mesi.

Mi ero raso la barba; i miei lineamenti si erano alterati ed io stesso, guardandomi in uno specchio, mi riconoscevo appena.

Come gli altri avrebbero sospettato che il personaggio che incontravano con una testa da maestro di scuola, mal vestito e con una cartella zeppa di carte e di opuscoli sotto il braccio, era il marchese Roberto della Varande?

Per tutti io ero semplicemente divenuto il signor Bernard, un oscuro scrittore, costretto a guadagnarsi come poteva da vivere.

Io ebbi la fortuna di trovare nella mia casa un bravo giovane, professore al liceo Luigi il Grande che si legò di amicizia con me e mi procurò alcune ripetizioni.

Fu questo il primo passo.

Io avevo fatto, posso dirlo, degli studi eccellenti e guadagnai un po' di denaro col mestiere di ripetitore.

Poi scrissi delle cronache che furono accolte in alcune riviste.

Finalmente divenni uno specialista di articoli sui vecchi monumenti di Parigi e questo fu un fondo che sfruttai con bastevole fortuna.

Non si trattava invero della fortuna, anzi appena del necessario ma non mi mostrai esigente.

Che cosa abbisognava a un filosofo della mia specie?

Ben poca cosa.

Il signor Bernard aggiunse con malinconia:

— Io trascinerei la vita come un peso se, essendo stata demolita la mia vecchia dimora, il caso non mi avesse condotto, circa un anno fa, in un'altra ove ho fatto la conoscenza di due esseri più deboli e più infelici di me, che mi ispirano un profondo interesse...

Egli si fermò.

Nessuno osò chiedergli chi fossero questi due esseri che lo tornavano ad affezionare alla vita.

Il capitano Ragot era assai commosso.

Giorgio de Vernières rifletteva.

Non era senza pena che egli vedeva sorgersi innanzi le nuove difficoltà.

Come trionfarne, mentre durante lunghi anni il notaio Dulac, quell'uomo pieno di esperienza, di una intelligenza superiore, non aveva potuto scoprire neppure una traccia di quella contessa de Solanges, benchè egli fosse stato l'amico e il confidente del marchese della Varande defunto, e che avesse nelle mani tutte le fila mediante cui si poteva dirigersi in quel dedalo tenebroso!

Nondimeno bisognava uscirne.

Egli comprendeva perfettamente le intenzioni del suo nuovo amico e si diceva che non avrebbe agito in modo diverso da lui.

Nondimeno obbiettò:

— Se le legatarie del signor della Varande sono irreperibili e forse non esistono nemmeno più (perchè altrimenti come spiegare il loro silenzio?) perchè non disponete di questa fortuna in buone opere o per fare dei felici intorno a voi?

Gli occhi del signor Bernard errarono un momento sul soffitto.

Fare dei felici! Come lo avrebbe voluto!

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Pastrengo, 5.